

**DIRETTORIO LITURGICO-PASTORALE
PER L'USO DEL «RITUALE»**

Commissione episcopale per la liturgia¹

Roma, 27 giugno 1967

LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA CEI AL SEGRETARIO DELLA CEL

Eccellenza reverendissima,

dalla sua stimata lettera del 22 giugno corrente ho appreso con viva soddisfazione che sta per essere dato alle stampe il *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del Rituale dei sacramenti e dei sacramentali*.

Con tale pubblicazione un passo importante viene compiuto per l'attuazione in Italia delle disposizioni conciliari e post-conciliari in merito alla s. liturgia e si concreta per questo settore quanto è disposto dal decreto *Christus Dominus* al n. 44: «Questo santo sino do prescrive che siano redatti dei direttori generali circa la cura delle anime, sia ad uso dei vescovi, sia dei parroci, nell'intento, di fornire loro forme e metodi per esercitare più adeguatamente e più facilmente il loro ministero pastorale».

L'elaborazione del «Direttorio» è merito particolare della Commissione episcopale per la s. liturgia; del suo lavoro diligente ed oculato mi è caro rendere testimonianza.

Grande, come era da attendersi, è stato l'interesse di tutto l'episcopato italiano alla maturazione di questo documento-pastorale, anche perché i vescovi hanno ben fermo nella mente ciò che il decreto *Sacrosanctum concilium* afferma: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10). Da ciò anche l'esame accurato che ne ha fatto il consiglio di presidenza della CEI nella riunione del 21-22-23 febbraio 1967 e l'approvazione con la quale ne ha sancito l'uso legittimo in Italia.

Nell'esprimere pertanto la soddisfazione dell'episcopato e mia personale per quello che è stato fatto, credo mio dovere ringraziare la Commissione per la liturgia e quanti con essa hanno collaborato, fra cui la Commissione per la catechesi e i vari esperti.

Formulo l'augurio che il Direttorio, attentamente studiato e diligentemente applicato dal clero, contribuisca veramente «a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2).

A vostra eccellenza reverendissima i sensi del mio ossequio, mentre mi confermo dell'eccellenza vostra rev.ma

dev.mo

+ GIOVANNI card. URBANI
presidente della CEI

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del «Rituale dei sacramenti e dei sacramentali»*, Roma, 27 giugno 1967: pubblicazione a stampa, fuori serie, a cura della CEL.

INTRODUZIONE

1. Necessità e scopo di questo direttorio

Gli insegnamenti dottrinali del Vaticano II, i primi passi della riforma liturgica e le attese dei fedeli esigono un ripensamento e un rinnovamento dell'azione pastorale liturgica riguardante la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali. Ciò è reso necessario e urgente in seguito all'uso della lingua italiana nelle celebrazioni sacramentali.

L'attenzione, che in passato era rivolta prevalentemente alle prescrizioni giuridiche per la valida e lecita amministrazione dei sacramenti, deve estendersi a tutta la forma di celebrazione liturgica, in ordine alla partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa dei fedeli (cf. SC 11).

Il compito di un rinnovamento della vita spirituale dei fedeli attraverso una più consapevole pratica sacramentale spetta principalmente ai presbiteri «consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che, resi partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo Spirito» (PO 5).

Essi non solo hanno il dovere di celebrare i sacramenti e i sacramentali, ma secondo il ministero pastorale specifico loro affidato nella Chiesa «insegnano inoltre ai fedeli a partecipare così intimamente alle celebrazioni liturgiche, da poter arrivare anche in esse alla preghiera sincera» (ivi).

Questo direttorio, tenuto presente il Rituale in lingua italiana, vuole orientare e guidare i sacerdoti a una riflessione dottrinale, a una catechesi liturgica e a un'azione pastorale che siano in corrispondenza con gli insegnamenti attuali della Chiesa e che rispondano alle esigenze spirituali dei fedeli.

2. Presupposti e limiti di questo direttorio

Questo direttorio non pretende esaurire tutto ciò che si deve sapere e fare per un'azione pastorale circa i sacramenti e i sacramentali. Esso presuppone:

- la conoscenza approfondita dell'insegnamento della Chiesa sulla vita sacramentale, alla luce specialmente dei concili Tridentino e Vaticano II;
- la conoscenza della liturgia del rituale;
- la conoscenza delle rubriche dei vari riti;
- la conoscenza delle «rubriche generali» che il rituale premette ai singoli riti e che questo direttorio intende integrare e completare alla luce degli insegnamenti del Vaticano II. Nella parte liturgico-pastorale, questo direttorio si riferisce esclusivamente al «Rituale dei sacramenti e dei sacramentali», edito nel 1966, e ne segue il contenuto e la ripartizione.

Nulla perciò vi si dice delle parti del *Rituale romanum* non tradotte in italiano.

3. La triplice ripartizione di ogni capitolo

Ogni capitolo di questo direttorio si divide in tre parti: dottrinale, catechetico-liturgica, liturgico-pastorale. Poiché lo scopo di questo direttorio è prevalentemente pastorale, la parte dottrinale deve essere considerata come una introduzione alla catechesi liturgica e

all'azione pastorale, e quindi non può essere ritenuta come una esposizione completa della dottrina cattolica sull'argomento.

Nella parte dedicata alla catechesi liturgica, con l'intento di favorire una partecipazione consapevole alle celebrazioni, vengono date indicazioni per spiegare ai fedeli il significato dei riti attuali, senza pretendere di esporre tutte le realtà ecclesiali e cristiane nelle loro dimensioni liturgiche e senza affrontare, se non occasionalmente, i rapporti tra vita cristiana ed espressione liturgico-sacramentale.

4. Autorità e attuazione di questo direttorio

Questo direttorio deriva la sua autorità dalla approvazione e promulgazione da parte della Conferenza episcopale italiana e quindi ha valore in tutto il territorio nazionale. Le commissioni liturgiche diocesane o interdiocesane possono utilmente intervenire a indicare le modalità e i tempi di attuazione, anche preparando sussidi pratici per rendere più unitaria ed efficiente, nell'ambito della diocesi o della regione, l'azione liturgica pastorale.

I. SACRAMENTI E SACRAMENTALI NELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA

A. Per la riflessione dottrinale

5. I sacramenti sono: celebrazioni ordinate alla santificazione e al culto; azioni cultuali esprimenti la fede; celebrazioni della comunità ecclesiale

Dagli insegnamenti del Vaticano II, che riassumono la tradizione, appare che i sacramenti sono:

a) Celebrazioni sacre «ordinate alla santificazione degli uomini, all'edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio» (SC 59). In queste celebrazioni perciò si realizza il fine proprio della liturgia: il culto santificante, che rende gloria a Dio, mentre edifica la Chiesa (cf. SC 7).

b) Celebrazioni che esprimono ed educano la fede della Chiesa: «in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede» (SC 59).

Nella loro celebrazione, la Chiesa testimonia e proclama la sua fede nell'intervento salvifico di "Dio, e suscita e favorisce la fede dei fedeli perché, attraverso i riti e le parole, essi avvertano il mistero di salvezza che si compie e vi aderiscano.

c) Celebrazioni della Chiesa, e perciò azioni sacre comunitarie; infatti «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi» (SC 26). Per questo motivo, la liturgia dei riti sacramentali è strutturalmente dialogica: all'azione del ministro sacro corrispondono, anche sul piano rituale, la risposta, la ratifica, la collaborazione dei fedeli nell'assemblea.

Quindi la «celebrazione comunitaria, caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, è da preferirsi» (SC 27). Tutto il complesso della celebrazione, partecipata consapevolmente e attivamente, «dispone molto bene i fedeli a ricevere con frutto la grazia, a onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità» (SC 59).

6. Presenza operante di Cristo nelle celebrazioni sacramentali della Chiesa

In queste celebrazioni sacramentali, compiute dalla Chiesa, è presente e operante il Signore Gesù, che in esse e per esse esercita attualmente il suo eterno sacerdozio, per la santificazione degli uomini e per il culto al Padre, nella virtù dello Spirito santo (cf. *SC* 7).

Così nella Chiesa continua e si attua l'opera della salvezza, che Dio ha voluto compiere in una economia sacramentale, rivelandosi e donandosi al suo popolo attraverso segni sensibili, eventi e parole intimamente connessi tra loro (cf. *DV* 2), fino a che si è rivelato e donato nella umanità del Figlio incarnato, unico sacramento dell'incontro degli uomini con Dio.

Durante la sua esistenza terrena, Gesù ha manifestato il regno di Dio con le sue opere e le sue parole (cf. *LG* 5), comunicando la salvezza a coloro che lo incontravano e in lui credevano. «Quando poi Gesù, dopo aver sofferto per gli uomini la morte in croce, risuscitò, apparve quale signore e messia e sacerdote in eterno, ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre» (*LO* 5). Dopo la sua ascensione al cielo, il Signore continua la sua presenza operante nel mondo attraverso la Chiesa, suo corpo visibile e organicamente strutturato, da lui costituita ad- essere «come un sacramento, o segno e strumento, dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*LG* 1).

Per mandato del suo Capo, e in intima unione con lui, la Chiesa annuncia la parola di salvezza e «per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impenna tutta la vita liturgica» (*SC* 6), attua l'opera stessa della salvezza. Nelle celebrazioni sacramentali, in cui le azioni rituali sono rese significative ed efficaci dalla parola della Chiesa, il Signore continua ad essere presente al suo popolo, e svolge la sua opera di santificazione in favore degli uomini, edificando così il suo corpo in abitazione di Dio nello Spirito (cf. *SC* 2).

7. Il mistero pasquale fonte e centro dell'organismo sacramentale della Chiesa

«Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell' Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beatissima passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita". Infatti dal costato di Cristo morente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*SC* 5).

Questa origine del sacramento ecclesiale conferisce un carattere pasquale a tutto l'organismo sacramentale della Chiesa, specialmente ai sacramenti principali: il battesimo e l'eucaristia, «intorno ai quali si organizzano gli altri sacramenti e sacramentali» (*IOE* 6). Infatti «col battesimo gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo» (*SC* 6), e nell'eucaristia la Chiesa celebra il «memoriale della morte e della risurrezione» del suo Signore (*SC* 47). Ma anche «tutta la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali» (*SC* 61).

8. Sacramenti e sacramentali nell'organismo liturgico della Chiesa

In ogni azione liturgica della Chiesa è presente e operante il Signore Gesù (cf. *SC* 7), perché la Chiesa sempre invoca e loda il Padre per la mediazione del suo celeste Capo, e perché il Cristo Signore sempre associa a sé la Chiesa sua sposa per comunicare ai fedeli la grazia pasquale della salvezza e unirli al suo culto al Padre.

Quindi tutto l'organismo liturgico è significativo del culto santificante che il Cristo compie con la Chiesa e per mezzo della Chiesa; ma non tutte le azioni cultuali attuano questo culto santificante con la medesima intensità. Infatti l'azione del Signore Gesù è più intimamente espressa e più efficacemente attuata in quei segni sacri che la Chiesa propone nei sette sacramenti.

Questi sono le sorgenti originarie della vita nuova che, per mezzo dello Spirito inviato da Cristo, il Padre comunica ai credenti. Essi agiscono quindi per volontà di Cristo e la loro efficacia non è annullata dalla indegnità del ministro e neppure da quella del soggetto che li riceve, anche se l'effettiva santificazione è sempre commisurata alle loro disposizioni. Sul sacrificio e sui sacramenti «si impernia tutta la vita liturgica» della Chiesa (*SC* 6).

In rapporto a questi sacramenti la santa madre Chiesa celebra i cosiddetti sacramentali, sia nell'ambito della celebrazione dei sacramenti stessi, sia come riti a sé stanti.

«Questi sono segni sacri per mezzo dei quali... sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi, gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita» (*SC* 60).

9. Partecipazione valida e fruttuosa del soggetto alla celebrazione sacramentale

Nel sacramento si realizza un incontro personale del Signore Gesù con l'uomo al quale il sacramento è conferito.

Per l'efficacia santificante del sacramento è quindi richiesta anche la partecipazione soggettiva, adeguata alla capacità e alle condizioni del fedele, e che ha la sua forma più perfetta nella fede illuminata e attiva, e nel desiderio e nell'impegno di attuare in sé la grazia significata dal sacramento, con una corrispondenza devota e fedele.

A questa partecipazione consapevole e fruttuosa il singolo fedele è preparato e guidato dal ministero pastorale della Chiesa, ed è sostenuto dalla preghiera di tutta la comunità.

Tanto il ministero pastorale che la preghiera della comunità trovano le forme più significative della loro espressione negli stessi riti liturgici che inquadrano il segno sacramentale.

10. I sacramenti sorgenti e norme della vita cristiana nella Chiesa

La vita nuova che Cristo è venuto a comunicarci ha un fondamento e una struttura sacramentali: prende avvio dall'acqua e dallo Spirito (cf. *Gv* 3,5), si alimenta con il pane di vita (cf. *Gv* 6,35ss) ed ha, nei momenti decisivi del suo sviluppo, eloquenti ed efficaci segni di salvezza, che orientano e conducono progressivamente i fedeli di ogni stato e condizione, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste (cf. *LG* 11).

Lo stesso comportamento morale non è per il cristiano una imposizione esteriore, ma un'esigenza di questa vita nuova, un frutto dello Spirito che agisce nel cuore dei fedeli e li guida alla libertà dal peccato, dalla morte e dalla legge (cf. Rm 7,6). I sacramenti, sorgenti di questa vita nuova, costituiscono quindi anche le norme concrete del comportamento cristiano, che deve tradurre nelle opere ciò che il segno sacramentale significa e attua per i fedeli.

Nella consapevole e impegnata partecipazione alle celebrazioni sacramentali e nello sforzo ascetico e spirituale di vivere le esigenze della vita sacramentale, il cristiano acquista la coscienza di appartenere alla Chiesa e sente la responsabilità di collaborare alla sua crescita e diffusione. Per i sacramenti infatti il cristiano assume compiti specifici nella comunità ecclesiale e viene abilitato a particolari funzioni, in ordine alla edificazione del regno di Dio.

11. I sacramenti segni profetici del mondo futuro

Cristo, presente e operante attraverso i segni sacramentali della salvezza, è il Signore della gloria, poiché ha già effettuato nel suo corpo risuscitato la completa trasformazione della carne, fino allo stadio definitivo di «spirito vivificante» (I Cor 15,46). Per questo, i sacramenti della nuova Legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, mentre edificano la Chiesa in corpo del Signore, annunciano e prefigurano un cielo nuovo e una terra nuova (LG 48).

La Chiesa nei suoi sacramenti, come nelle sue istituzioni che appartengono all'età presente, «porta la figura fugace di questo mondo e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora, e sospirano la manifestazione dei figli di Dio» (LG 48).

In quanto appartenenti alle strutture ecclesiali dell'età presente, i sacramenti rischiano di rimanere opachi e infruttuosi per chi non li guarda e non vi partecipa con fede; ma in quanto segni della presenza operante del Signore risorto, già annunciano e iniziano il futuro compiuto in Cristo. Il fatto quindi che la Chiesa per significare e comunicare la grazia pasquale, usi, per istituzione stessa di Gesù e a sua imitazione, elementi del mondo materiale e gesti della vita umana e annuncio della presenza nel tempo e nella comunità umana della misteriosa realtà del regno di Dio, ed è anche garanzia che l'uomo tutto, nella sua componente corporea e nei suoi rapporti sociali, vedrà e godrà la gloria del Dio vivente, e che con lui anche l'universo sarà trasformato.

I sacramenti sono così segni dell'indole escatologica della Chiesa peregrinante, e profezie del mondo futuro che prepara e si edifica in questo.

B. Per la catechesi liturgica

12. Catechesi per iniziare alla intelligenza dei «sacramenti della fede»

La Chiesa celebra i sacramenti nelle assemblee dei fedeli, per coloro che hanno la fede o che saranno educati nella fede, secondo le esigenze della crescita intellettuale. Le celebrazioni sacramentali manifestano la fede della Chiesa e quindi richiedono la partecipazione consapevole dei singoli fedeli, che debbono essere istruiti in questa fede. Infatti «la predicazione della parola è necessaria per il ministero dei sacramenti; trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola» (PO 4).

L'istruzione però non può limitarsi ad alcune nozioni circa la natura, gli effetti, la forma e la materia, il ministro e i soggetti dei sacramenti, ma deve essere una vera iniziazione alla intelligenza del mistero che si compie nell'azione sacramentale.

Alla messa, e quindi anche ad ogni altra azione liturgica, i fedeli debbono «ben intendere il mistero attraverso i riti e le preghiere» (SC 48). Elementi rituali e formule della celebrazione sacramentale debbono risultare significativi per i fedeli che vi prendono parte.

Poiché dalla sacra Scrittura «prendono significato le azioni e i gesti liturgici» (SC 24), nella catechesi di iniziazione alla comprensione dei segni sacri si deve usare il testo biblico secondo il metodo indicato dalla liturgia stessa, che spesso accosta e riferisce un gesto liturgico a un avvenimento o ad una immagine della Bibbia.

13. Prescrizioni della Chiesa circa la catechesi liturgica dei sacramenti

La catechesi liturgica dei sacramenti nell'ambito stesso della celebrazione, è prescritta dal concilio Tridentino (sess. XXIV, can. 7) e dalle «norme generali del Rituale» (p. 12, n. 10).

Si dovrà prendere atto degli orientamenti dati dal concilio Vaticano II, che prescrivono una «catechesi più direttamente liturgica» (SC 35), e perciò una catechesi mistagogica, secondo il metodo dei padri della Chiesa. Una tale catechesi non si improvvisa; essa deve essere fedele a ciò che la Chiesa proclama nell'ambito della liturgia stessa; deve ispirarsi alla tradizione autentica della Chiesa come appare dai più grandi padri; deve, infine, beneficiare degli studi contemporanei di teologia biblica, di teologia liturgica, e di metodologia catechetica.

14. Necessità di una adeguata catechesi generale

La catechesi liturgica dei sacramenti deve essere preceduta e preparata da una catechesi generale, che si preoccupi di «Iniziare gradualmente i fanciulli cristiani alla conoscenza del mistero della salvezza» (GE 2), sulla linea della storia sacra, in modo che essi possano intravedere l'azione salvifica di Dio nei fatti mirabili (*mirabilia Dei*), e notino le doverose risposte a questi divini interventi. Così i fedeli si familiarizzano con i modi di agire divini (*mores Dei*), cui Dio rimane fedele, e sono disposti a saper riconoscere l'attuale azione del Signore nei segni sacramentali.

Nell'insegnamento religioso, sia di iniziazione per i fanciulli che di approfondimento per gli adulti, ci si deve preoccupare di una catechesi liturgica dei sacramenti, utilizzando anche i momenti più favorevoli dell'anno liturgico o le occasioni sacramentali offerte dalla vita liturgica della comunità.

15. Catechesi liturgica in preparazione e durante la celebrazione

Momenti favorevoli per la catechesi liturgica sono quelli della immediata preparazione e della stessa celebrazione del sacramento. I pastori d'anime debbono approfittare delle occasioni offerte dai necessari contatti con i fedeli, prima della celebrazione (per es. del battesimo, della cresima, del matrimonio), per avviare un discorso con gli interessati, o con i familiari e i padrini, in vista di suscitare una fede più esplicita e illuminata nella celebrazione a cui parteciperanno. Le possibilità offerte da ciascun sacramento verranno indicate nel corso di questo direttorio.

La catechesi liturgica deve trovare posto anche nella celebrazione stessa, sia sotto forma di omelia che di opportune didascalie. L'omelia, da porsi nel momento più adatto, parta da un testo biblico e abbia riferimento al rito, annunciando l'opera salvifica di Dio in Cristo Signore, ora operante nella celebrazione sacramentale (cf. *SC* 35,2). In attesa dei nuovi libri liturgici, che indicheranno i momenti più convenienti per le didascalie (cf. *SC* 35,3), si introducano, con discrezione e con senso di opportunità, alcune brevi spiegazioni nello svolgimento stesso della celebrazione.

16. Catechesi liturgica dei sacramenti con riferimento a tutta la liturgia

La catechesi liturgica dei sacramenti deve utilizzare tutto il complesso di riti e di formule costituenti la celebrazione.

Senza soffermarsi in dettagli, ma seguendo la linea essenziale e organica di svolgimento dell'azione liturgica, si deve far intendere ai fedeli il significato dei segni più importanti, in preparazione o sviluppo del segno sacramentale.

Spesso questo riceve il suo più ampio e profondo significato da un rito che la Chiesa compie in altra circostanza per prepararne la materia. Ad esempio: il bagno d'acqua del battesimo riceve la pienezza del suo senso dalla benedizione del fonte battesimale nella veglia pasquale; il significato della unzione crismale viene espresso nei formulari della messa crismale del giovedì santo; gli effetti della unzione dei malati sono spiegati dalla preghiera di benedizione dell'olio dei malati nella medesima messa.

Affinché i fedeli comprendano che la Chiesa amministra i sacramenti in un'azione orante e si associno a questa preghiera, si spieghino anche le preghiere con le quali si implora da Dio l'attuazione piena della grazia sacramentale. Infatti è compito dei sacerdoti insegnare ai fedeli «a partecipare così intimamente alle celebrazioni liturgiche, da poter arrivare anche in esse alla preghiera sincera» (*PO* 5).

17. Rapporto dei sacramenti con l'eucaristia

La catechesi liturgica del rapporto dei sacramenti e dei sacramentali con l'eucaristia è assai favorita sia dal fatto già rilevato che la materia di alcuni sacramenti viene preparata nella celebrazione della messa crismale o della veglia pasquale, sia dalla tradizione liturgica di legare alla messa, con formulario proprio, il viatico e i funerali, sia dalle stesse disposizioni del Vaticano II di inserire nella messa la celebrazione della cresima e del matrimonio (cf. *SC* 71 e 78).

I fedeli debbono avere chiara coscienza che l'eucaristia è il centro della liturgia, che ad essa sono ordinati tutti i sacramenti e sacramentali e anche tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato (cf. *PO* 5; *EM* 6). In questa prospettiva, essi comprenderanno che il sacerdozio ecclesiale, loro conferito dal battesimo e perfezionato dalla cresima, viene esercitato, oltre che nelle opere della vita cristiana, nella partecipazione al sacrificio eucaristico (cf. *LG* 10, 34; *EM* 11) e in ogni celebrazione liturgica.

C. Per ragione pastorale liturgica

18. Il celebrante ministro di Cristo e della Chiesa

Il sacerdote presiede la celebrazione liturgica e compie i riti sacramentali come ministro di Cristo e della Chiesa.

In quanto ministro di Cristo il sacerdote ne è segno, e con il suo agire ministeriale manifesta e attua l'azione santificante del Signore in mezzo al suo popolo. Consapevole di questa funzione, il celebrante compirà i gesti rituali e pronuncerà le formule di preghiera con viva e convinta pietà.

In quanto ministro della Chiesa, il sacerdote deve curare che lo svolgimento della celebrazione avvenga in modo conforme alle intenzioni della Chiesa e, quindi, alle prescrizioni e alle disposizioni dell'autorità gerarchica. La diligente esecuzione dei riti, in armonia con le prescrizioni rubricali, è atto di fedeltà alla Chiesa e atto di rispetto verso i fedeli, che hanno il diritto di partecipare a celebrazioni autentiche, e non possono essere sottoposti a esperimenti liturgici secondo gusti personali.

19. Sollecitudine pastorale del celebrante in quanto presidente dell'assemblea

Il celebrante, come presidente dell'assemblea, in cui si svolge la celebrazione sacramentale, non deve limitarsi alla osservanza delle leggi e alla esecuzione dei riti indispensabili per la valida e lecita celebrazione, ma deve impegnarsi a far sì che tutti i presenti attuino una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa (cf. *SC* 11).

Per favorire e facilitare la partecipazione attiva e consapevole dei fedeli presenti, egli curerà una dizione dei testi che ne assicuri la intelligibilità, un tono di voce che susciti attenzione religiosa e cosciente risposta, un ritmo di recitazione delle formule comuni tale da permettere l'unione dei fedeli, uno stile misurato e significativo dei gesti.

Perché l'aspetto «ecclesiale» della celebrazione appaia maggiormente (cf. *MS* 42), «alcune celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali, che hanno più importanza nella vita dell'intera comunità parrocchiale, si svolgano in canto, in modo che anche la solennità del rito contribuisca ad una maggiore efficacia pastorale» (*MS* 43).

20. Premure e suggerimenti per una ordinata celebrazione

Una celebrazione liturgica, anche semplice, non si improvvisa. Perciò il parroco, o il rettore della chiesa per ciò che gli compete, curerà tutto ciò che contribuisce alla ordinata celebrazione:

- la conoscenza personale del rito, sia nelle disposizioni rubricali che nel significato teologico;
- la preparazione di collaboratori, adeguatamente istruiti, e in numero sufficiente secondo le varie celebrazioni;
- la disposizione dell'ambiente in cui si celebra il sacramento, assicurando una distribuzione dei fedeli che consenta una diretta visione del rito e un ascolto distinto della voce, e faciliti eventuali movimenti richiesti;
- la proprietà degli oggetti e delle vesti sacre necessari per la celebrazione, evitando quel disordine e quella sciatteria che disgustano i fedeli e precludono una partecipazione attenta e devota;
- la distribuzione di foglietti o sussidi per favorire le risposte, la recita comune di preghiere e i canti.

21. Responsabilità e presenza del parroco

I parroci, che a norma del CIC (426, 427) hanno il diritto e il dovere di amministrare i sacramenti, esercitino personalmente il loro ufficio, evitando di delegarlo abitualmente

ai sacerdoti loro collaboratori. Amministrando il battesimo, interessandosi della preparazione alla cresima e alla messa di prima comunione, celebrando i matrimoni, assistendo i malati e i moribondi, celebrando le esequie, si mostrano così partecipi degli atti più importanti e significativi nella vita del gregge loro affidato. In questi momenti confortino con la loro presenza i parrocchiani più poveri e abbiano una particolare cura di quelli spiritualmente più indigenti.

22. Evitare preferenza di persone nelle celebrazioni

L'invito del Rituale romano al celebrante perché «compia il suo ministero gratuitamente, in modo da non ingenerare sospetti di simonia e avarizia» (p. 13, n. 13) deve ora essere attuato in corrispondenza della disposizione del Vaticano II, di non fare «alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori» (SC 32). Gli ordinari del luogo, dopo aver consultato le commissioni diocesane di liturgia, diano chiare e precise disposizioni per l'attuazione dei nn. 34-35 della istruzione del 26 settembre 1964, possibilmente uniformi per l'ambito della regione.

II. IL BATTESIMO

A. Per la riflessione dottrinale

23. Il battesimo: partecipazione al mistero pasquale, incorporazione alla Chiesa, inizio della vita nello Spirito

Il battesimo è il sacramento istituito da Gesù Cristo per unire a sé i suoi fedeli e costituire il suo corpo, la Chiesa. La ricca dottrina battesimale contenuta negli scritti neotestamentari, nelle opere dei padri, nei testi liturgici, nei documenti del magistero ecclesiastico, e nelle trattazioni teologiche, è stata esposta dal concilio Vaticano II in molti passi dei suoi documenti. Fra i vari aspetti di questa dottrina emergono particolarmente alcuni:

- «mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale del Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi che ci fa esclamare: Abba Padre» (SC 6; cf. LG 7; UR 22; AG 14);
- con il battesimo gli uomini vengono introdotti nella Chiesa, di cui diventano membri, partecipando alla dignità e alla funzione sacerdotale, profetica e regale che il suo capo, Cristo Signore, comunica al suo corpo, pur in modi diversi (cf. LG 10, 11, 14, 31; SC 14; AA 3; AG 6, 15; FO 5);
- il battesimo è inizio e fondamento di una vita nello Spirito santo, tesa alla santità, deputata al culto, e impegnata nella testimonianza e nell'apostolato (cf. SC 14; LG 10, 11, 33, 40, 44; AA 3).

24. Il battesimo introduzione alla vita sacramentale, specialmente eucaristica

Per il battesimo i cristiani entrano in vitali rapporti con le divine Persone: dallo Spirito santo, che abita nei cuori come in un tempio, essi vengono progressivamente configurati al Figlio, nel quale hanno accesso al Padre. Essi sono così membri della Chiesa

universale, «che si presenta come "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo"» (LG 4).

Il battesimo introduce i fedeli nella vita liturgica della Chiesa. Esso è la porta dei sacramenti, e deputa al culto, specialmente a quello che la Chiesa celebra nell'eucaristia. Infatti «gli uomini, rinati mediante la parola di Dio, con il battesimo sono aggregati alla Chiesa, che, in quanto corpo del Verbo incarnato, riceve nutrimento e vita dalla parola di Dio e dal pane eucaristico» (AG 6).

Perciò «il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore» (SC 10). La comunità cristiana, formata dal battesimo e da esso orientata al culto, alla santità e alla testimonianza, vive la sua vocazione battesimale e cresce nelle esigenze battesimali, prendendo parte alla celebrazione eucaristica (LG 10; AA 3; AG 15; EM 13).

Il sacramento del battesimo introduce agli altri sacramenti della Chiesa. Esso infatti trova perfezionamento nella cresima (SC 71; LG 11); orienta a una vita di continua conversione, che ha nella penitenza sacramentale il momento ecclesiale più efficace; unisce le sofferenze del cristiano a

quelle di Gesù, sino a che la malattia verrà santificata dall'unzione dei malati (LG 11). Per il battesimo, il consenso di due cristiani nel matrimonio diventa vincolo sacramentale.

Sulla base del sigillo battesimale, che incorpora al popolo di Dio, i ministri della Chiesa, scelti per servire ai loro fratelli (LG 18), ricevono quello speciale carattere «che configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa» (PO 2).

25. Il battesimo inizio della vita cristiana

Tutta la vita cristiana prende avvio dal battesimo e, sul fondamento di esso, tende alla santità. «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Gesù Cristo non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e

compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuto» (LG 40).

Lo spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo è un processo che, iniziato nel battesimo, prosegue per tutta la vita cristiana sino alla morte. Con il battesimo infatti la vita cristiana è inserita nel mistero pasquale, è configurata al Cristo morto e risorto, e quindi richiede una continua lotta contro le opere di morte, per aprirsi alla vita nello Spirito del Signore risorto. Il comportamento morale e lo sforzo ascetico del cristiano hanno nel battesimo il loro fondamento e la loro norma. Tutta la vita del cristiano, non solo negli atti propriamente religiosi, ma in ogni situazione e in ogni scelta, deve essere una manifestazione della sua condizione di battezzato.

«Essendo rigenerati quali figli di Dio, i battezzati sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa» (LG 11). Essi debbono alimentare questa fede nutrendosi alla mensa della parola di Dio, specialmente nella sacra liturgia (cf. DV 21), e debbono viverla «cercando di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prendono parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS 11).

Realizzando la vocazione battesimale, in tutte le sue esigenze e dimensioni, i fedeli saranno «davanti al mondo testimoni della risurrezione e della vita del Signore Gesù e segni del Dio vivo» (LG 38).

26. Il battesimo e l'unità della Chiesa

Poiché tutti coloro che sono stati battezzati in Cristo, sono stati rivestiti di Cristo, e tutti sono un solo essere in Cristo (cf. Gal 3,27-28), il battesimo è fondamento dell'unità della Chiesa, ed è alla base dell'ecumenismo cristiano. Infatti «con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione con il successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta» (LG 15).

«Il battesimo quindi costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati. Tuttavia il battesimo di per sé è soltanto l'inizio ed esordio, poiché esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione della fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto, e, infine, alla piena inserzione nella comunione eucaristica» (UR 22).

27. Dimensione escatologica del battesimo

Il battesimo, inserendo gli uomini nel mistero pasquale del Cristo, pone il cristiano in uno stato di tensione verso la realizzazione piena della sua personalità di figlio di Dio e verso l'attuazione completa dell'unità della Chiesa.

Lo Spirito che abita nei cristiani in virtù del battesimo è lo Spirito di «colui che ha risuscitato Cristo dai morti ... » e che «risusciterà anche i nostri corpi mortali» (Rm 8,11) ad immagine del Figlio suo. Il battesimo indica e realizza già embrionalmente quel mistero di morte e di risurrezione che è il mistero centrale del cristianesimo e che costituisce per ogni uomo il termine del suo sviluppo, Vivendo con virtù evangelica nel mondo, i battezzati sono i testimoni della speranza nell'avvenimento futuro, quando l'umanità redenta nell'unità dello Spirito vivrà come Cristo in Dio.

B. Per la catechesi liturgica

28. Catechesi del rito nel quadro liturgico della quaresima e della veglia pasquale

La catechesi liturgica del battesimo deve portare i fedeli a intendere il ricco mistero della vita battesimale nella Chiesa, attraverso i riti e le orazioni della celebrazione attuale. Si deve tener presente che la liturgia battesimale si divide in due parti ben distinte: la parte catecumenale, esprime un itinerario di preparazione nella fede e nella conversione, e che va dal dialogo iniziale alla porta della chiesa sino alla unzione con l'olio dei catecumeni, prima dell'ingresso nel battistero; la parte propriamente battesimale, in cui si amministra il sacramento, e che comprende i riti della professione di fede, del lavacro sacramentale, dell'unzione postbattesimale, e della consegna della veste e del cero.

Tutto questo vario complesso rituale diventa significativo alla luce della parola di Dio e della preghiera della Chiesa: pagine bibliche e orazioni si trovano ora nel Messale romano, sia nella quaresima che nella veglia pasquale. Per alcuni secoli la quaresima è

stato il tempo proprio della preparazione liturgico-catechetica degli eletti; il Messale conserva le pagine bibliche usate per la catechesi catecumenale secondo l'ordinamento ricevuto verso la fine del sesto secolo, nelle sei messe di scrutinio, dei mercoledì, venerdì e sabato delle settimane terza e quarta di quaresima. Questo insieme di testi biblici non può essere trascurato dalla catechesi liturgica, sia per dare il senso di alcuni riti prebattesimali (la *traditio legis*, e le due *traditiones* del Credo e del Padre nostro), sia per far intendere il mistero del sacramento battesimale.

Per illustrare ai fedeli il vero significato del segno battesimale, è necessario tener presente il contesto della veglia pasquale, ove l'acqua battesimale riceve il suo senso dalle letture bibliche e dalla preghiera di benedizione del fonte.

29. Catechesi dei riti catecumenali

Non si debbono sottovalutare il significato e il valore dei riti catecumenali, anche se i bambini battezzandi, che ne dovrebbero essere protagonisti coscienti e responsabili in quanto vengono interpellati personalmente, non sono in grado di rispondere e di assumere consapevoli responsabilità.

La Chiesa è comunità che insieme presenta ed accoglie il battezzando, dona e garantisce la custodia e la crescita di questo dono, impegna e assicura l'educazione a una consapevolezza responsabile. Nella liturgia catecumenale è descritto un itinerario di fede e di conversione che il cristiano dovrà seguire nella sua progressiva presa di coscienza e nella sua graduale assunzione di responsabilità, in corrispondenza con la sua crescita intellettuale e morale.

Sulla base dei gesti e delle orazioni, si faccia intendere ai fedeli che il battesimo, per essere vissuto consapevolmente, esige una fede illuminata e nutrita dalla parola di Dio, impone una continua conversione e quindi una lotta contro il male, richiede uno spirito di responsabile appartenenza alla Chiesa e di intimo devoto rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito santo.

30. Catechesi del segno sacramentale

La catechesi sul sacramento del battesimo rivolgerà attenzione prevalente al segno sacramentale: il bagno d'acqua in una professione di fede nelle Persone divine. L'antico rito del battesimo fa capire che la triplice professione di fede fatta nel battistero è in stretta connessione con il segno sacramentale stesso, comportante una formula trinitaria durante l'immersione o l'infusione dell'acqua.

Il simbolismo sacramentale dell'acqua deve essere presentato secondo l'insegnamento tradizionale, proprio del Nuovo Testamento e dei padri, insegnamento che ha la sua espressione solenne nella preghiera per la consacrazione del fonte battesimale. Il significato del bagno battesimale non può essere spiegato sul piano puramente naturalistico, perché la restrizione del simbolismo porta inevitabilmente a un impoverimento del significato teologico del segno sacramentale.

Sulla linea del simbolismo biblico dell'acqua, legato ad avvenimenti della storia della salvezza (la creazione emergente dalle acque sulle quali si librava lo Spirito di Dio; il diluvio, giudizio divino sull'umanità peccatrice e salvezza di un eletto; il passaggio del Mar Rosso, dalla terra di schiavitù a quella della libertà) la catechesi mostrerà il fonte battesimale come sepolcro in cui vengono distrutti i peccati, e come seno materno da cui emerge una nuova creatura nello Spirito. Il bagno del battesimo manifesta ed attua

l'inserimento nel mistero pasquale di Cristo morto e risorto (Rm 6,3-4), e quindi è «lavacro di rigenerazione e rinnovazione di Spirito santo» (Tt 3,5; cf. Ef 5,26).

31. Catechesi dei riti postbattesimali

La catechesi liturgica darà anche giusto rilievo ai riti postbattesimali, che esplicitano gli effetti del segno sacramentale.

L'unzione crismale postbattesimale, sul capo, appare come segno espressivo della consacrazione sacerdotale, profetica e regale, che il Cristo Signore partecipa a ogni battezzato. La consegna della veste candida e della candela accesa, riceve immediato significato dalle formule che l'accompagnano, ma diverrà più significativa se la catechesi ne spiegherà il simbolismo biblico, sia in ordine alla vita cristiana presente, sia in riferimento alla vita eterna.

C. Per l'azione pastorale liturgica

32. Battesimo degli adulti

Per il battesimo degli adulti, ci si attenga alle disposizioni date dalla Sacra Congregazione dei riti (16.4.1962; AAS 1962, pp. 310-315), e si curi una conveniente preparazione catechetica, in accordo con le varie tappe della liturgia catecumenale.

Queste si svolgano possibilmente durante la quaresima, in relazione con la liturgia quaresimale e con la partecipazione della comunità. Il battesimo sia celebrato nella veglia pasquale, secondo la rubrica del Rituale (p. 22, n. 41).

Una preparazione catechetica conveniente, anche in corrispondenza con le situazioni in cui oggi si deve professare la fede cristiana, e una opportuna iniziazione alla vita liturgica, richiedono un sufficiente periodo di tempo. Si eviti perciò una affrettata amministrazione del sacramento del battesimo, anche se si ritenesse tempestivamente necessaria in vista del matrimonio.

33. Rapporti pastorali con i genitori del battezzando

La riforma del rito battesimale deve dare posto conveniente alla presenza e agli impegni dei genitori dei bambini che vengono battezzati (SC 67). L'azione pastorale deve tener conto fin d'ora di questa indicazione, suscitando nei genitori, quando chiedono che un loro figlio venga battezzato, il senso della loro responsabilità, e curando la loro presenza attiva alla celebrazione. In proposito, si mostri la incongruenza dell'opinione che la mamma non deve essere presente al battesimo del proprio figlio.

Nel primo incontro con il genitore che viene a chiedere il battesimo per il proprio figlio, il parroco non si limiti a un atto di semplice anagrafe ecclesiastica, ma con calore umano si renda conto della situazione familiare e delle prospettive di educazione cristiana che essa offre al battezzando. Di fronte a una situazione di scarsa pratica religiosa, il parroco faccia presente ai genitori la responsabilità cristiana che si assumono nel far battezzare un figlio, e ricordi loro il dovere di completare l'itinerario della iniziazione cristiana con una conveniente istruzione catechetica, specialmente in vista della cresima e della prima comunione.

Poiché la scelta dei padrini è di competenza dei genitori, il parroco prudentemente li consiglia a sceglierli con criteri di utilità spirituale per il battezzando e non solo di convenienze familiari o sociali.

Occorre favorire una preparazione più consapevole al battesimo, da parte di familiari e padrini. A questo scopo sarà utile consegnare loro qualche sussidio di riflessione e di preghiera, ed esortarli a pregare in famiglia per il figlio che deve essere battezzato.

34. Funzioni dei padrini e loro preparazione

I padrini, sebbene siano scelti dai genitori, sono, secondo la più autentica tradizione della Chiesa, i rappresentanti qualificati della comunità cristiana, che accoglie il nuovo membro.

Per questo motivo, il parroco richieda che i padrini siano fedeli praticanti e tali da edificare cristianamente il battezzato, della cui vita spirituale portano in qualche modo la responsabilità. A garanzia di ciò, il parroco può a volte domandare che i padrini, da lui non conosciuti, abbiano dal loro parroco una presentazione che ne assicuri l'idoneità.

35. Partecipazione della comunità alla celebrazione del battesimo

Poiché il battesimo è atto della Chiesa, è bene che la comunità sia in qualche modo presente alla celebrazione, e non solo nella persona dei padrini, ma anche con la partecipazione di altri fedeli, particolarmente dei familiari e dei conoscenti.

Questo aspetto ecclesiale del battesimo trova la sua più concreta espressione quando più battesimi, invece di svolgersi in momenti diversi o in tempi immediatamente successivi, vengono uniti in un'unica celebrazione.

Il parroco si preoccupi di suscitare nella comunità parrocchiale un senso di corresponsabilità verso i neobattezzati e perciò procuri in vari modi di favorire la partecipazione almeno spirituale dei fedeli alle celebrazioni battesimali.

Alla domenica, nella «preghiera dei fedeli», si può inserire un'intenzione per i battezzati (si veda esempio nel Messale festivo latino-italiano).

In alcune circostanze converrà favorire una partecipazione più numerosa dei fedeli alle celebrazioni battesimali, ponendo il battesimo in rapporto con qualche altra riunione della assemblea (es. missioni popolari, settimane liturgiche, periodo pasquale...).

36. Tempo opportuno per la celebrazione del battesimo

Sebbene il battesimo possa essere amministrato ogni giorno, si tenga conto della indicazione rubricale data nel Rituale italiano, che consiglia la domenica come giorno da preferirsi (n. 41, p. 22).

Questa indicazione pastorale, di alto valore teologico-liturgico, deve essere considerata come interpretativa della disposizione ecclesiastica consigliante di conferire *quam primum* il battesimo ai bambini. Questo *quam primum* deve essere visto nella domenica successiva al giorno in cui il neonato può essere trasportato senza pericoli per la salute, e la mamma può essere presente alla celebrazione. La forte diminuzione di mortalità infantile permette ora una prassi pastorale meno preoccupata di dare il battesimo il più presto possibile, sacrificando notevoli valori liturgico-ecclesiali.

Nelle parrocchie, ove settimanalmente vi sono più battesimi, è consigliabile sia scelta un'ora della domenica per la celebrazione collettiva. Possibilmente sia fissata nelle prossimità di una celebrazione cui è già presente una parte della comunità parrocchiale.

37. Luogo della celebrazione del battesimo

Il luogo proprio per la celebrazione dei battesimi è la chiesa parrocchiale ove i genitori hanno il domicilio.

Per una giusta causa il battesimo può essere celebrato nella chiesa parrocchiale ove attualmente si trova il neonato.

Il battesimo nelle cliniche e negli ospedali, anche aventi diritti parrocchiali, è consentito solo nel caso in cui, a giudizio del medico, il neonato risulti essere molto debole e sollevi apprensioni per la sua vita.

Qualora il battesimo avvenga in un luogo differente da quello ove abitano i genitori, il parroco dovrà, entro breve termine, darne comunicazione al parroco del neonato. È opportuno consegnare una notificazione provvisoria ai genitori stessi, perché, portandola personalmente al loro parroco, abbiano occasione di un contatto con lui.

38. Il battistero e l'arredamento sacro

Per rendere possibile la celebrazione comunitaria del battesimo, sia con la presenza di più battezzandi sia con la partecipazione di numerosi fedeli, si deve curare adeguatamente la disposizione dell'assemblea, tenendo conto anche dei movimenti richiesti dalla celebrazione. Si abbia particolare cura del battistero che deve essere dignitoso e idoneo alle celebrazioni comunitarie (*IOE 99*).

Quando l'assemblea è numerosa, e il fonte è in posizione tale da non permettere una partecipazione comunitaria, si può porre un recipiente adatto in un posto opportuno per la celebrazione, analogamente a ciò che si fa nella veglia pasquale.

Si abbia cura anche della suppellettile sacra usata per la celebrazione: recipienti per il sale e gli oli, asciugamani per astergere il capo dopo l'infusione dell'acqua, veste candida e candela.

Non si usi una stola bicolore, ma se ne usino due, una viola e una bianca, possibilmente riservate al rito battesimale.

39. Per rendere espressiva la celebrazione

Perché i presenti possano prendere parte alla celebrazione attivamente e consapevolmente, si deve curare la chiara dizione dei testi e la verità di alcuni gesti, troppe volte atrofizzati in una prassi liturgica preoccupata solo dell'essenziale.

Si dia particolare espressione ai gesti della signazione, dell'imposizione della mano, delle unzioni. L'infusione dell'acqua battesimale sia veramente espressiva del lavacro e non si riduca ad alcune gocce. Per la veste candida si prenda atto del cambiamento della rubrica (p. 36, n. 24), richiedente una veste bianca e non un generico *linteolum*. La candela può essere accesa al cero pasquale, conservato nei pressi del fonte battesimale e acceso a sua volta allorché si celebra un battesimo. Veste e candela, consegnate al neobattezzato come segni augurali per la sua vita cristiana, è bene siano date effettivamente, e vengano portate a casa come ricordi impegnativi.

Per favorire l'aspetto comunitario del battesimo e la partecipazione corale dell'assemblea, è bene eseguire qualche canto durante la celebrazione, specialmente con brevi antifone e alcuni versetti salmodici.

40. Catechesi durante la celebrazione del battesimo

All'inizio del rito, il sacerdote celebrante rivolga alcune parole ai presenti, e svolga una breve catechesi illustrante il significato del sacramento e delle parti salienti della sua celebrazione.

Durante lo svolgimento del rito, ai gesti più importanti e alle formule più significative si permettano chiare e sobrie didascalie, lette dal commentatore o dal celebrante stesso.

Al termine dei riti catecumenali, prima di accedere al fonte battesimale, è conveniente una breve omelia che disponga immediatamente a una partecipazione di fede al segno sacramentale. Una lettura biblica pertinente può introdurre questa omelia.

41. Pastorale battesimale nell'anno liturgico

L'azione pastorale liturgica per valorizzare il battesimo non deve limitarsi alla sua celebrazione, ma deve approfittare di tutte le possibilità offerte dalla liturgia per risvegliare la coscienza battesimale del popolo cristiano.. Fra queste possibilità, le più importanti sono:

- la veglia pasquale, di intonazione profondamente battesimale per le letture bibliche, per la benedizione del fonte battesimale, e per la rinnovazione pubblica e solenne degli impegni del battesimo;
- la quaresima, come preparazione della comunità alla pasqua, «mediante il ricordo del battesimo» (SC 109), specialmente nelle settimane terza e quarta, in cui si trovano quegli elementi battesimali che la costituzione sulla liturgia consiglia di valorizzare;
- l'ottava di pasqua, le cui messe hanno notevoli elementi battesimali;
- l'aspersione con l'acqua benedetta che precede la messa parrocchiale domenicale.

Si spieghi ai fedeli anche il significato battesimale dell'acqua benedetta. Il rito per benedire l'acqua sia celebrato pubblicamente, se possibile all'inizio di una messa, e si concluda con l'aspersione dei presenti.

Nella necessità di benedire l'acqua battesimale al di fuori della veglia pasquale, in occasione di qualche battesimo lo si faccia non privatamente ma con la partecipazione dei fedeli.

III. LA CRESIMA

A. Per la riflessione dottrinale

42. la cresima perfezionamento del battesimo

La cresima è un sacramento della iniziazione cristiana e perciò è strettamente legata al battesimo e all'eucaristia.

Infatti i fedeli che sono stati incorporati nella Chiesa con il battesimo, «col sacramento della cresima vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a

diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo» (LG 11).

Dai testi del Nuovo Testamento appare che questa speciale comunicazione dello Spirito, data a coloro che hanno ricevuto solo il battesimo (At 8,16), viene accordata non solo per la santificazione personale, ma in vista dell'edificazione del corpo di Cristo (Ef 4,12). Per il dono dello Spirito, che è il grande testimone di Cristo e della sua opera (Mt 10,20; Gv 15,26; At 5,32), i cresimati sono resi testimoni più efficaci ed autorevoli del mistero pasquale e della speranza che esso rappresenta per l'umanità.

43. La partecipazione dei cresimati al culto della Chiesa

La cresima realizza un perfezionamento del dono che il Signore ha già comunicato al suo corpo nel battesimo ma che, per mezzo del nuovo sacramento, acquista una più profonda interiorizzazione ed esige un più consapevole e costante esercizio.

In questo modo i cristiani, «essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito» (LG 34). Perciò i cresimati prendono parte alla vita liturgica e apostolica della Chiesa con maggior ricchezza interiore e con un impegno esteriore più aperto e coraggioso.

La stessa partecipazione al culto, specialmente a quello eucaristico, riceve impulso dalla grazia della cresima, sia in un ascolto più docile, in una meditazione più approfondita e in una testimonianza più aperta della parola di Dio, sia «con l'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di lui» (LG 12). Pur essendo già abilitati e deputati al culto «in spirito e verità» (Gv 4,23) dal battesimo (cf. LG 11), i cristiani vengono perfezionati e orientati dalla cresima a una partecipazione liturgica che sia testimonianza profetica «per far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,10), e anche alla consacrazione di tutte le attività temporali (cf. LG 34; AA 7).

44. La partecipazione dei cresimati all'apostolato della Chiesa

In virtù della cresima, i cristiani sono più intimamente associati alla missione di Gesù messia, e perciò tenuti a collaborare più responsabilmente alla attività apostolica della Chiesa. «Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito santo per mezzo della cresima, i laici sono deputati dal Signore stesso all'apostolato» (AA 3), apostolato che è «partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa» (LG 33).

Costituendoli suoi testimoni, il Cristo, grande profeta, partecipa ad essi lo Spirito di cui fu ripieno (cf. Le 4,16-21), «provvedendoli così del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (LG 35; cf. LG 12).

B. Per la catechesi liturgica

45. Catechesi della cresima e messa crismale del giovedì santo

La catechesi liturgica della cresima deve valorizzare intelligentemente i pochi elementi rituali che costituiscono la celebrazione. Questi elementi debbono essere interpretati alla

luce dei testi biblici e delle preghiere della messa crismale, celebrata nelle cattedrali -la mattina del giovedì santo. Le due letture bibliche (Is 61,1-4.6-8.9; Lc 4,16-22) mostrano l'unzione crismale come partecipazione all'unzione dello Spirito di cui è penetrato il messia per il compimento dell'opera della salvezza. Il prefazio della messa proclama solennemente che l'unzione crismale perfeziona nei fedeli la dignità regale, sacerdotale e profetica; il prefazio della consacrazione del crisma pone il segno sacramentale della cresima in rapporto ad avvenimenti della storia della salvezza, soprattutto con l'unzione ricevuta da Gesù nel Giordano, all'inizio della sua attività messianica.

46. Rapporti della cresima con il battesimo e catechesi del rito

La catechesi, oltre che l'azione pastorale, valorizzerà adeguatamente la disposizione del Vaticano II, che vuole il rito della cresima più espressivo circa la sua intima connessione con tutta l'iniziazione cristiana, e che consiglia di farlo precedere dalla rinnovazione delle promesse battesimali (cf. SC 71).

Basandosi anche sull'orazione iniziale del rito («Dio ...che ti sei degnato di rigenerare questi tuoi fedeli nell'acqua e nello Spirito santo...»), la catechesi deve mostrare il rapporto della cresima con il battesimo.

Per questo motivo la preparazione alla cresima è la migliore occasione per una catechesi che risvegli nei cresimandi la coscienza battesimale.

Si faccia intendere che su questa comunità di battezzati la Chiesa, guidata dal ministro sacro, invoca i doni dello Spirito che scese su Gesù messia agli inizi della sua vita pubblica.

L'imposizione delle mani durante questa invocazione non ha un valore sacramentale ma è molto significativa, specialmente se accostata all'ultima orazione del rito. Il ministro sacro si presenta come successore degli apostoli e trasmette lo Spirito santo della pentecoste. Ciò risulta particolarmente significativo se il sacramento viene conferito dal vescovo.

47. La catechesi liturgica del segno sacramentale

Il segno sacramentale della cresima attualmente risulta composto di tre gesti, integrantisi a vicenda per significare il mistero che si attua. Pur non essendo tutti necessari per la validità e pur non avendo tutti lo stesso valore di significazione, nella catechesi conviene valorizzarli tutti, illustrandone il significato alla luce di fatti biblici e di orazioni liturgiche. Così i fedeli, attraverso la via concreta dei segni, potranno accedere a una intelligenza più profonda del mistero della cresima.

L'imposizione della mano sul capo, richiama il gesto degli apostoli per conferire il dono dello Spirito santo (At 8,15-17), ed è simbolo tanto della trasmissione dello Spirito che del conferimento di una missione.

La crismazione, o unzione della fronte col sacro crisma, significa la consacrazione interiore, partecipazione al sacerdozio regale e profetico di Cristo Signore. Nell'AT l'unzione è segno di elezione alla funzione sacerdotale o al potere regale (cf. Es 29,7; Lv 8,12; 1Sam 10,1; 16,13; 1Re 1,39; 2Re 11,12), sempre in vista di un servizio al popolo di Dio e con la partecipazione dello Spirito di Dio. Come il Signore Gesù, «è stato unto di Spirito santo e di potenza» (At 10,38), così il cresimato riceve l'unzione per una più completa configurazione a Cristo e per una più efficace testimonianza balsamo che profuma il crisma, suggerisce che i cresimati debbono essere «il buon odore di Cristo»,

testimoni «per mezzo dei quali Dio manifesta in ogni luogo il profumo della sua conoscenza» (2Cor 2,14-15).

La consignazione, o segno della croce sulla fronte, cui accennano anche le parole della formula, indica che il cresimato è segnato con la croce gloriosa del Signore. Il sigillo di Dio che contraddistingue il Cristo (cf. Gv 6,27) è impresso nel cristiano per il dono dello Spirito santo (2Cor 1,22; Ef 1,13s) e li salva nell'ora della prova escatologica (cf. Ap 7,2-4; 9,4).

Sulla base concreta di questi gesti è possibile svolgere una catechesi che spieghi gli aspetti molteplici e la ricchezza spirituale della cresima, in rapporto continuo con gli impegni che ne derivano per la vita cristiana di santità e di apostolato.

C. Per l'azione pastorale liturgica

48. L'età per la cresima

Ai battezzati adulti la cresima venga conferita immediatamente dopo il battesimo, o, qualora manchi il vescovo o sacerdote a ciò delegato, appena sarà possibile.

Per i fanciulli battezzati, la prassi attuale della Chiesa è indicata nel Rituale romano: «l'amministrazione della cresima è opportunamente disposta, nella Chiesa latina, intorno al settimo anno di età» (p. 48, n. 11). Ciò permette di rispettare l'ordine tradizionale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che pone la cresima fra il battesimo e l'eucaristia.

In alcune diocesi o regioni conciliari i vescovi, per ragioni particolari, hanno ritenuto opportuno ritardare l'età del conferimento della cresima, portandola, anche con qualche anno di distanza, dopo la prima comunione.

Anche se la cresima viene a perdere il suo posto tradizionale fra il battesimo e l'eucaristia, nell'azione pastorale e nella catechesi si abbia sempre presente il rapporto della cresima con gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Nella preparazione dei cresimandi, si curi di renderli consapevoli del battesimo che viene perfezionato e della nuova posizione che essi assumono nell'assemblea eucaristica e perciò nella Chiesa.

49. Comunità e padrini della cresima

La comunità cristiana che ha accolto il battezzato è tenuta ad essere presente, o adeguatamente rappresentata, alla celebrazione della cresima in cui i cresimati assumono impegni di testimonianza e di apostolato.

Il compito di rappresentare la comunità è svolto in forma specifica dai padrini e dalle madrine, che perciò sono tenuti a dare esempio di vita cristiana praticante e apostolica. Per la scelta dei padrini si orientino i genitori, tenendo presenti i nn. 14-18 delle rubriche generali del Rituale (pp. 49-50).

Il padrino può dare maggior significato alla sua funzione di rappresentanza della comunità presentando al ministro il confermando e pronunciandone il nome.

50. Opportunità della cresima nella messa

La possibilità offerta dai documenti conciliari di celebrare la cresima durante la messa deve essere utilizzata per dare ai cresimandi e ai fedeli presenti, una più viva coscienza

del rapporto di questo sacramento con la parola di Dio e con l'eucaristia e per favorire una partecipazione più comunitaria.

Per valutare l'opportunità della cresima nella messa (cf. motu proprio *Sacram liturgiam* del 25 gen. 1964) non ci si regoli solo in base a un criterio numerico, ma si guardi alla preparazione dei cresimandi e dei fedeli. Infatti ove si è curata la preparazione catechetica e rituale, risulta possibile anche una celebrazione con notevole numero di cresimandi.

Qualora il vescovo non possa celebrare la messa, questa può essere celebrata da un sacerdote. La cresima venga amministrata però nel momento indicato, fra l'omelia e la preghiera dei fedeli.

51. La messa della cresima e lo svolgimento della celebrazione

La messa della cresima sia quella dello Spirito santo, votiva di seconda classe; essa può essere celebrata anche nelle domeniche dopo pasqua e in quelle dopo la pentecoste e prima della quaresima (*Codex Rub.* 341).

La rinnovazione degli impegni battesimali può essere fatta dopo l'omelia, o anche prima della messa (*IOE* 65).

Sembra più conveniente tenerla dopo la liturgia della parola, in cui i presenti hanno preso coscienza del rito cui stanno per partecipare. Il celebrante avrà cura di tenere un'omelia che, a partire dalla parola di Dio annunciata, introduca l'assemblea nella intelligenza di fede del rito sacramentale e del suo rapporto con il battesimo e l'eucaristia.

Data la disposizione dei presenti nella assemblea eucaristica, sembra più opportuno che il ministro sacro conferisca il sacramento rimanendo in presbiterio, possibilmente alla sede; confermandi e padrini vi si recano ordinatamente e poi tornano al proprio posto.

Nella «preghiera dei fedeli» si inserisca l'intenzione «per coloro che ricevono la cresima», come si trova in appendice al Messale festivo italiano.

I confermati che eventualmente fossero già stati ammessi alla mensa eucaristica, si comunichino alla messa della loro cresima. È auspicabile che si comunichino anche i padrini e i familiari. Il parroco avrà premura di invitarli a questo atto sacramentale, in un corso di preparazione loro rivolto, o per mezzo dei fanciulli stessi, sia pure con molto tatto e con la doverosa discrezione pastorale.

La celebrazione risulterà più solenne e partecipata, se vi saranno canti adeguati ai diversi momenti della messa e del rito sacramentale. Se i cresimandi sono numerosi, nel tempo in cui si conferisce il sacramento, si mantenga un clima di attenzione e di raccoglimento con canti e preghiere opportunamente alternati e con sobrie didascalie esplicative.

52. La cresima fuori della messa

Per la celebrazione della cresima al di fuori della messa, in attesa dell'apposito rito di introduzione richiesto dalla costituzione sulla liturgia (*SC* 71), ad analogia di ciò che è prescritto per il matrimonio (*IOE* 74) si può già svolgere una «celebrazione della parola di Dio» con le letture della messa dello Spirito santo o della messa crismale. La celebrazione può svolgersi con questo schema:

- canto iniziale
- prima lettura

- canto interlezionale (salmo responsoriale)
- vangelo
- omelia
- rinnovazione -degli impegni battesimali
- rito della cresima
- preghiera dei fedeli con «Padre nostro»
- benedizione conclusiva (dal rito stesso della cresima)
- canto finale.

53. Preparazione degli adulti alla cresima

La cresima agli adulti non venga amministrata se non dopo una conveniente preparazione, anche e specialmente in vista del matrimonio. Ove si verifica un considerevole numero di questi casi, si organizzino dei corsi, specialmente nel periodo pasquale, anche a livello interparrocchiale.

54. Occasioni pastorali per risvegliare la coscienza dei cresimati

Le celebrazioni della cresima sono occasioni pastorali importanti per risvegliare negli adulti già cresimati la coscienza del dono di grazia ricevuto e degli impegni conseguenti.

Per tutta la comunità si utilizzi convenientemente la liturgia del tempo pasquale e della domenica di pentecoste, i cui testi biblici descrivono l'azione dello Spirito santo nella storia, nella Chiesa e nei fedeli.

IV. IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

55. La comunione come partecipazione alla messa

Il santissimo sacramento dell'eucaristia, che il Signore ha dato come pane vivo ai suoi discepoli, viene distribuito in comunione ai fedeli nella celebrazione del mistero eucaristico, memoriale della pasqua del Signore e banchetto sacrificale della nuova alleanza.

Poiché la partecipazione a questo sacramento è parte integrante della messa, si invitano i pastori di anime a inserire l'insegnamento e la prassi pastorale che lo riguardano nel quadro di una catechesi eucaristica e di una pastorale liturgica intese a spiegare e valorizzare la messa, secondo le norme e le indicazioni date dalle recenti istruzioni della Sacra Congregazione dei riti (Prima e seconda istruzione per l'esatta applicazione della costituzione sulla liturgia, Istruzione sulla musica sacra, Istruzione sul culto del mistero eucaristico).

Qui si tratta solo di ciò che riguarda la comunione al di fuori della messa e di ciò che si riferisce alla comunione come atto specifico dell'iniziazione cristiana o come precetto annuale per la pasqua.

56. La comunione al di fuori della messa

Il Rituale presenta un "Rito per la distribuzione dell'eucaristia fuori della messa" (pp. 61-64), perché il santissimo sacramento viene conservato per la comunione di viatico, per la comunione ai malati e per la comunione ai fedeli che, per giusti motivi, la chiedono al di fuori della messa (cf. *EM* 49).

Per la comunione di viatico e per quella ai malati si veda ai capitoli corrispondenti.

«I fedeli debbono essere condotti a comunicarsi durante la celebrazione eucaristica; ma i sacerdoti non rifiutino di dare la santa comunione anche al di fuori della messa a coloro che la chiedono per giusto motivo; ciò potrà avvenire anche nelle ore pomeridiane, con il permesso del vescovo del luogo, secondo la norma del motu proprio *Pastorale munus* n. 4, o dei superiori maggiori degli istituti religiosi, secondo la norma del rescritto *Cum admotae*, I, n. 1.

Quando la comunione viene distribuita al di fuori della messa, a ora stabilita, può essere permessa, qualora se ne ravvisi l'opportunità, una breve celebrazione della parola di Dio, secondo la norma dell'istruzione *Inter oecumenici* (nn. 37-39)» (*EM* 33, a-b).

In questa celebrazione è conveniente leggere una pagina biblica presa dal «Lezionario feriale» del giorno, scelta per il suo riferimento al mistero eucaristico, e far precedere la comunione dalla recita comune del «Padre nostro». Specialmente nelle chiese dove l'orario delle messe non risultasse comodo per alcune categorie di persone, può essere utile fissare un orario per questa distribuzione della comunione.

57. La messa di prima comunione e la comunione pasquale

Il termine comunione viene usato con aggettivo che lo specifica, in rapporto all'iniziazione cristiana (la prima comunione) o al precetto pasquale (la comunione pasquale). Nella catechesi e nell'azione pastorale si faccia intendere che in verità si tratta di partecipazioni sacramentali alla messa, e non di comunioni isolate da questa.

La cosiddetta prima comunione realizza effettivamente la prima partecipazione sacramentale alla messa nella assemblea della comunità, e costituisce così il punto di arrivo della iniziazione cristiana. Sia nella preparazione che nello svolgimento, si metta in evidenza che viene celebrata la messa di prima comunione. Nella catechesi di preparazione dei fanciulli si tenga conto delle indicazioni date dalla *Eucharisticum mysterium* (n. 14).

Anche la comunione pasquale sia presentata come partecipazione sacramentale alle celebrazioni in cui la Chiesa annualmente commemora, con particolare solennità, il mistero pasquale. La comunione pasquale ha quindi la sua sede più significativa nella veglia di pasqua. Ai fedeli che non vi possono intervenire si indichi la domenica di risurrezione o uno dei giorni del triduo pasquale. Le comunioni pasquali di categoria siano conservate solo se consigliate da precise e valide motivazioni pastorali. Sarà meglio parlare di preparazione alla pasqua, comportante anche celebrazioni eucaristiche, nel clima e nelle forme proprie della liturgia quaresimale.

V. LA PENITENZA

A. Per la riflessione dottrinale

58. La penitenza cristiana come virtù personale

La Chiesa ha sempre il dovere di predicare anche ai credenti la fede e la penitenza (cf. se 9), esortandoli alla conversione dal peccato, all'espiazione delle colpe, al rinnovamento della vita spirituale, al progresso nella santità.

La penitenza cristiana è anzitutto virtù interiore, atteggiamento di lotta contro il peccato, volontà di conversione quando ci si è allontanati da Dio, impegno costante di realizzare in sé le esigenze del battesimo per partecipare al mistero di morte di Cristo e così vivere la vita nuova nello Spirito santo. La penitenza è quindi esercizio e conquista della libertà cristiana che è vittoria sul peccato e richiede che nella vita presente si accetti il giudizio di Dio sulle opere di morte per essere salvati e scampare al pericolo dell'ira ventura.

Per il cristiano il peccato non è solamente trasgressione di una legge o atto di ribellione a Dio, ma è anche un atto contro la propria vita, perché contrasta o estingue lo Spirito che abita in noi. Il concilio Vaticano II ha chiamato perciò il peccato «una diminuzione dell'uomo» (GS 13) perché gli impedisce di conseguire la pienezza di vita a cui Dio lo chiama.

Il ritorno a Dio e la restaurazione della vita richiedono quindi una attività personale, nel sincero riconoscimento della propria colpevolezza, nel rinascimento profondo per il peccato commesso, nella decisione ferma di emendamento.

Non si deve però dimenticare che in questo processo penitenziale l'iniziativa è di Dio, il quale, con la sua parola proclamata dalla Chiesa, pone l'uomo di fronte alla condizione di peccatore e gli propone il perdono misericordioso, invitandolo nel suo regno e ammettendolo di nuovo nella sua alleanza di amore. Né si deve trascurare l'esempio di Cristo che infatti «è il modello supremo dei penitenti: ha voluto subire la pena di peccati non suoi, ma degli altri» (cost. ap. *Paenitemini* 5).

59. Aspetti ecclesiali della penitenza

I documenti del Vaticano II e la costituzione apostolica *Paenitemini*, hanno posto in evidenza la dimensione ecclesiale della penitenza in genere e di quella sacramentale in particolare.

«Essendo la Chiesa intimamente legata a Cristo, la penitenza del singolo cristiano ha pure un proprio intimo rapporto con tutta la comunità ecclesiale: non solo infatti è in seno alla Chiesa che egli riceve, nel battesimo, il dono fondamentale della *metànoia*, ma tale dono viene restaurato e rinvigorito, in quelle membra del corpo di Cristo che sono cadute nel peccato, attraverso il sacramento della penitenza»

Questa dimensione ecclesiale della penitenza è correlativa agli effetti nocivi del peccato per tutta la comunità dalla quale il peccatore si separa, e che viene diminuita nella comunione di carità. Perciò il ritorno a Dio con la penitenza è anche reinserimento nella comunione ecclesiale. Anzi, nella economia della salvezza voluta da Cristo, la via normale del ritorno al Padre avviene per mezzo della riconciliazione con la Chiesa.

Infatti «quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la

Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato, e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera».

60. Disciplina e liturgia penitenziale della Chiesa

La funzione penitenziale della Chiesa si esercita, ancor prima che nella penitenza sacramentale, nella disciplina e nella liturgia penitenziale.

Prescrivendo opere penitenziali in alcuni giorni o periodi dell'anno, la Chiesa vuole che «i fedeli siano uniti in una celebrazione comune della penitenza» (*Paenitemini* 12). Modificando la disciplina penitenziale, perché sia in accordo con le condizioni della nostra epoca, la Chiesa ha voluto «richiamare e spronare tutti i fedeli all'osservanza del precetto divino della penitenza» (ivi 11), insistendo soprattutto «sull'intimo rapporto che intercorre tra atto esterno, conversione interiore, preghiera e opere di carità» per evitare «il reale e sempre ricorrente pericolo di formalismo e di fariseismo» (ivi). Con la pratica delle opere penitenziali, prescritte o di libera scelta, nei giorni stabiliti, tutti i cristiani manifestano di appartenere a un popolo di penitenti, e danno nel mondo una testimonianza di pazienza, di ascesi e di carità (cf. ivi 11). Scegliendo come giorni e periodi penitenziali quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo» (ivi 12), la Chiesa non ha solo sottolineato l'aspetto pasquale di ogni opera penitenziale, ma ha anche mostrato il rapporto che queste opere, specialmente il digiuno, hanno con le celebrazioni liturgiche, vitalmente incentrate nel mistero pasquale. Tanto l'esercizio della virtù della penitenza quanto la pratica della disciplina penitenziale hanno avuto nella prassi pastorale della Chiesa un intimo legame con la liturgia: con la proclamazione della parola di Dio, che in alcune celebrazioni diventa esplicito appello alla conversione e invito alla mortificazione; con la preghiera pubblica, che spesso è umile confessione dei peccati e supplice invocazione alla divina misericordia; e con l'eucaristia che, se esige purezza di cuore per parteciparvi, è sempre sacrificio di espiazione e propiziazione, e comunione con il corpo del Signore che vivifica purificando.

61. Impegno personale nel sacramento della penitenza e atti del penitente

Il sacramento della penitenza, che i padri hanno chiamato «seconda tavola di salvezza», in rapporto al battesimo, e che il concilio Tridentino definisce «battesimo laborioso» (sess. XIV. 2: DS 1672), non può essere disgiunto dall'esercizio della virtù della penitenza, che dal battesimo trae la sua più profonda motivazione. Infatti la assoluzione del ministro sacro, che riconcilia il penitente con Dio in virtù di un potere ricevuto da Cristo ed esercitato in nome della Chiesa, è ratifica ecclesiale e sigillo sacramentale di un processo penitenziale compiuto dal peccatore che, pentito, vuoi ritornare a Dio e ricorre alla mediazione sacramentale della Chiesa.

Nell'illustrare gli atti che il penitente deve porre, e che sono indispensabili per la validità del sacramento, è necessario considerare il rapporto che essi hanno con l'atteggiamento personale e il significato che assumono nella celebrazione sacramentale.

Illuminato dalla divina parola di giudizio e di salvezza annunciata in vari modi dalla Chiesa, e mosso dalla grazia della stessa Chiesa- sempre implorata nella preghiera, il peccatore prende coscienza del suo stato di peccato e lo detesta, rivolgendosi fiducioso alla divina misericordia. Con questo atteggiamento di *pentimento* personale, il penitente ricorre alla Chiesa per la riconciliazione sacramentale.

Con la *confessione* dei peccati, il penitente manifesta alla Chiesa, nella persona del ministro sacro, la sua decisione, maturata nel dialogo con Dio, di convertirsi, e perciò di detestare i peccati passati e di emendarsi per l'avvenire, e nutre viva fiducia di ricevere il perdono per la preghiera sacerdotale e l'assoluzione sacramentale.

Con l'accettazione dell'opera penitenziale imposta dal confessore e con la pratica *soddisfazione*, il penitente esprime concretamente, in un segno anche esterno, la sua seria volontà di rinnovamento, in accordo e comunione con la Chiesa.

B. Per la catechesi liturgica

62. Catechesi della penitenza nel quadro della liturgia quaresimale

La catechesi liturgica sul sacramento della penitenza deve valorizzare, oltre agli elementi rituali e alle formule del rito, anche la liturgia penitenziale, specialmente della quaresima.

In questo più ampio contesto sarà possibile far intendere gli aspetti ecclesiali del sacramento e il valore che hanno la parola di Dio, la preghiera supplice e l'opera penitenziale nell'itinerario personale di preparazione e di partecipazione al sacramento.

La liturgia quaresimale aiuta a far intendere che la penitenza cristiana è decisione personale di conversione in risposta alla divina parola. La coscienza del peccato e la decisione del ritorno a Dio nascono infatti dall'ascolto della parola di Dio che, attraverso la Chiesa, manifesta la sua volontà, esprime il suo giudizio, propone il suo perdono. È necessario educare i fedeli ad esaminarsi e giudicarsi sulla parola divina, in un incontro personale e filiale con il Signore che ci parla.

La liturgia quaresimale insegna l'importanza e l'efficacia della preghiera supplice, che implora da Dio il perdono delle colpe e la conversione dei peccatori. Il Vaticano II vuole che nella rivalutazione degli elementi penitenziali della quaresima «non si dimentichi la parte della Chiesa nell'azione penitenziale, e che si solleciti la preghiera per i peccatori» (SC 109).

Questa preghiera, sin dal mercoledì delle ceneri, trova espressione in molte orazioni e nelle parti salmodiche delle messe quaresimali.

Infine la liturgia quaresimale fa intendere che la conversione interiore, per essere sincera e concreta, esige anche un'opera esteriore di rinuncia, di mortificazione, di carità (cf. SC 110). In questo senso si faccia intendere il significato e il valore del digiuno del mercoledì delle ceneri, che è in stretto rapporto con la celebrazione penitenziale di inizio della quaresima, e dell'astinenza nei venerdì quaresimali. Si invitino i fedeli a caratterizzare il tempo quaresimale con personali opere penitenziali, oltre a quelle strettamente prescritte.

Poiché la quaresima, tempo tipico della penitenza, prepara alla celebrazione solenne della pasqua, la catechesi faccia comprendere ai fedeli il rapporto di ogni iniziativa penitenziale con il mistero pasquale: il battezzato si associa con libera decisione alle sofferenze del Signore, per partecipare alla gloria della sua grazia.

63. Momenti penitenziali nella liturgia della messa

«L'eucaristia sia proposta ai fedeli anche "come antidoto, che ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati mortali" (Conc. Trid., sesso XIII, 2: DS 1638) e sia loro indicato il modo conveniente di servirsi delle parti penitenziali della liturgia della

messa» (EM 35). Infatti questa ha momenti significativi per educare i fedeli alla virtù della penitenza.

La confessione comune nei riti di introduzione) sebbene per la sua origine storica e per le rubriche attuali (cf. *Ordo Missae* n. 2; *Ritus servandus* n. 16.19) non appartenga a tutta l'assemblea, in pratica viene compiuta con la partecipazione di tutti i presenti almeno nelle messe in cui il canto di ingresso non la ricopre. Si insegni ai fedeli a prendere parte a queste preghiere con intimo pentimento e con volontà di rinnovamento, aderendo alla preghiera sacerdotale che invoca sui presenti «l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono dei peccati».

Si faccia comprendere il significato penitenziale delle varie invocazioni che vengono rivolte al Cristo Signore e all' Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, come pure delle ultime petizioni del «Padre nostro», a cui i padri attribuivano un grande valore penitenziale.

Anche nel canone vi sono esplicite preghiere per la salvezza e la liberazione dalla perdizione eterna, quindi per un perdono misericordioso «a noi peccatori».

La celebrazione dell'eucaristia caratterizza la domenica come giorno del Signore risorto; tale giorno deve essere di gioia per i cristiani. Nella catechesi si faccia rilevare il rapporto del venerdì, giorno penitenziale, con la domenica.

Nel giorno della morte redentrice del loro Salvatore, i fedeli compiono un'opera penitenziale per essere meglio disposti a vivere la gioia pasquale nell'eucaristia domenicale.

64. Catechesi dei riti della penitenza

La disposizione conciliare di rivedere rito e formule della penitenza «in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento» (SC 72), sembra insinuare che la liturgia attuale del sacramento non si presti a una conveniente catechesi. Pur riconoscendo la povertà di tale liturgia, è doveroso, sia per la catechesi che per la celebrazione, valorizzare tutte le possibilità.

Si facciano osservare posizione, vesti rituali, gesti e parole del sacerdote confessore, in modo che i fedeli si rendano conto che egli veramente presiede e svolge una celebrazione sacra.

Si mostri come il penitente deve prendere parte a questa celebrazione, aderendo con *l'Amen* alle formule sacerdotali, compiendo gesti (il segno di croce) e, soprattutto, ponendo alcuni atti essenziali per il sacramento: la confessione dei peccati con la manifestazione del pentimento personale e l'accettazione della penitenza.

Nella spiegazione delle formule si deve dare particolare rilievo a quella dell'assoluzione, ma non si trascuri il significato che hanno le due preghiere che la precedono e quella che la segue.

Si faccia notare ai fedeli che nelle due preghiere («Dio onnipotente ... »; «Il Signore onnipotente e misericordioso... ») si esprime la supplica della Chiesa, per la mediazione del ministro sacro, affinché Dio rimetta i peccati e accolga nel suo amore il cristiano pentito.

Il gesto che accompagna l'assoluzione non deve essere sottovalutato nella catechesi. L'imposizione della mano, mentre esprime l'atteggiamento paterno di Dio che accoglie il figlio prodigo, significa la grazia dello Spirito santo, che rinnova nel penitente la vita battesimale. Dalla formula appare che l'assoluzione del peccato è data dallo stesso Signore Gesù Cristo, nel cui nome e per la cui autorità il sacerdote agisce. I termini

«scomunica» e «interdetto» possono suscitare meraviglia nei fedeli ed è opportuno spiegarli nel loro senso teologico. Il sacramento della riconciliazione riammette nella comunione con la Chiesa il peccatore che se ne era staccato, e la grazia ridà al peccatore, che si era reso indegno, la possibilità di prendere parte al culto con frutto per sé e per la comunità.

La formula conclusiva del rito estende a tutta la vita del cristiano riconciliato la grazia sacramentale, domandando che tutte le sue opere abbiano, per l'associazione al mistero pasquale del Signore e in virtù della comunione dei santi, valore espiatorio e santificante.

C. Per l'azione pastorale liturgica

65. Il luogo della celebrazione della penitenza

Il luogo proprio della penitenza sacramentale è la chiesa (p. 66, n. 7) come ambiente in cui si riunisce l'assemblea liturgica. In questo ambiente le sedi per la confessione (*sedes confessionales*, Rit. rom. n. 8) debbono essere poste in modo da dare il senso di un collegamento con l'assemblea e da apparire come sedi ove il ministro sacro «presiede alla distruzione dei peccati» (s. Gregorio magno). Si provveda alla funzionalità e alla dignità di questi luoghi, ove si effettua l'incontro del penitente con il ministro della Chiesa, in modo da rendere possibile una celebrazione sacramentale che comporta un dialogo e alcune azioni rituali.

66. Le insegne del celebrante

Ti confessore si consideri vero celebrante, e quindi assuma le insegne che, secondo le prescrizioni e le usanze locali (p. 66, n. 10), lo qualificano come tale davanti ai fedeli: veste talare o camice e stola violacea. Si curi l'uso della cotta per le confessioni di orario e in quelle circostanze in cui viene organizzata la confessione di gruppi particolari (ritiri spirituali, missioni, confessioni pasquali, prime confessioni dei fanciulli).

67. Il tempo per la celebrazione della penitenza

Sebbene il sacramento della penitenza possa celebrarsi in qualsiasi giorno e in qualsiasi ora del giorno, è opportuno regolarne l'orario, sia per la comunità come per i ministri sacri. Rimane l'obbligo per il sacerdote di essere sempre disponibile, dato che si tratta del sacramento della riconciliazione e che un singolo fedele può trovarsi nel momento di grazia più opportuno indipendentemente dalla organizzazione liturgica della parrocchia o della chiesa.

«Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della penitenza non durante la celebrazione della messa, ma specialmente in certe ore stabilite, cosicché l'amministrazione di questo sacramento si svolga con tranquillità e con vera loro utilità, ed essi stessi non siano impediti da una attiva partecipazione alla messa» (EM 35).

In pratica il giorno più indicato per il servizio ai fedeli che desiderano riconciliarsi sacramentalmente con Dio sembra essere il sabato o la vigilia di una festa, nelle ore pomeridiane o serali. I sacerdoti siano a disposizione in chiesa, e i fedeli vengano educati ad approfittare di questo momento. Si abbia comunque comprensione per i

fedeli che domandano di confessarsi anche nel giorno festivo, invitandoli a usare soprattutto il tempo libero dalla celebrazione delle messe.

«Si istruiscano coloro che hanno l'abitudine di comunicarsi ogni giorno o frequentemente, ad accostarsi al sacramento della penitenza a intervalli proporzionati alla loro condizione di vita» (EM 35).

Poiché la Chiesa ha, durante l'anno liturgico, tempi penitenziali nei quali invita il popolo cristiano a un impegno di conversione e di espiatione anche in apposite liturgie e quattro tempora, mercoledì delle ceneri e tempo quaresimale), conviene esortare i fedeli a curare la partecipazione al sacramento della penitenza in questi momenti, favorendoli anche con opportune iniziative pastorali e celebrazioni della parola di Dio, liturgia stazionale).

68. Modalità per rendere espressiva la celebrazione della penitenza

L'introduzione della lingua italiana nella liturgia della penitenza ha fatto risaltare che il rito è una vera celebrazione, comportante azioni e formule sia per il sacerdote che per il penitente.

Si educino i fedeli a svolgere la loro parte aderendo con *l'Amen* alle formule di preghiera e di assoluzione del celebrante.

Questi a sua volta curi chiarezza di dizione, ed abbia un tono di voce leggermente superiore a quello del colloquio di confessione, in modo che il penitente si renda conto di partecipare ad una azione liturgica.

Il gesto dell'imposizione della mano, espressivo della riconciliazione del penitente con la Chiesa, si è ridotto, nella prassi, a un semplice elevare la mano destra verso il penitente.

Prendendo atto della rubrica del Rituale italiano (70, n. 2; «stende la mano destra verso il penitente»), quando ciò sia reso possibile, si restituisca questo gesto alla sua completa espressività. Si educino i fedeli a segnarsi in corrispondenza al segno di croce che il sacerdote, alla conclusione trinitaria della formula di assoluzione, traccia su di loro.

69. L'espressione del pentimento da parte del penitente

La confessione dei peccati, come manifestazione al ministro della Chiesa del pentimento e della decisa volontà di emendamento, e l'accettazione della penitenza imposta dal ministro, come espressione esteriore della sincera intenzione di conversione e di espiatione, sono atti indispensabili e significativi della liturgia della penitenza. Per essi non viene però offerta alcuna formula obbligatoria. Il Rituale consiglia di introdurre la confessione con la recita del «Confesso a Dio» (la prima parte, anche in forma abbreviata) o altra formula usuale (p. 67, n. 15).

Si educino i fedeli a manifestare le proprie colpe al confessore, esprimendone il pentimento con parole personali.

Si possono anche consigliare formule come: «Di questi, e di tutti i miei peccati, mi pento; chiedo perdono a Dio e a lei, padre, la penitenza e l'assoluzione»; oppure: «Il Signore abbia pietà di me, e mi perdoni». Comunque, l'eventuale recita di un atto di dolore non deve mai sovrapporsi alle formule della preghiera sacerdotale.

70. Celebrazioni comuni di preparazione e ringraziamento

I valori comunitari della penitenza sacramentale, messi in rilievo dal concilio Vaticano II, e la inadeguatezza del rito attuale ad esprimere natura ed effetto del sacramento (cf. SC 72), stanno suscitando interessanti iniziative pastorali per inquadrare la confessione dei singoli fedeli in celebrazioni comuni, ove si compie la preparazione e il ringraziamento.

Tali iniziative sono da lodare e incoraggiare, purché pensate ed attuate con competenza e discrezione.

Queste celebrazioni comunitarie della penitenza risultano molto utili particolarmente per gruppi giovanili, in istituzioni educative, per avviare i fanciulli alla pratica del sacramento o in occasione di missioni popolari. Nelle parrocchie si possono tenere queste celebrazioni in ore determinate del sabato e delle vigilie.

Gli elementi costitutivi principali di queste celebrazioni sono: la lettura di una o più pagine della Bibbia per invitare alla conversione o per aiutare i fedeli ad esaminarsi sulla base della divina parola; la recita o il canto di formule esprimenti pentimento o invocazioni della divina misericordia, possibilmente prese dal Salterio e dalla tradizione liturgica (es. qualche parte delle litanie dei santi); il «Confesso a Dio» recitato comunitariamente e al quale può far seguito, da parte del sacerdote, la recita delle due formule di preghiera («Dio onnipotente, abbia misericordia ... », «Il Signore onnipotente vi conceda ... »). Dopo che ciascuno dei presenti si è singolarmente confessato ed ha ricevuto l'assoluzione, si può tenere un comune ringraziamento. Questo può essere preceduto dalla recita, da parte di un sacerdote, della formula conclusiva del rito («La passione del nostro Signore ... »). Il ringraziamento può ben esprimersi col canto di qualche salmo, del Cantico della vergine Maria, o di un inno di lode.

Queste celebrazioni penitenziali possono risultare educative al senso della penitenza e spiritualmente fruttuose, anche quando non comportassero, almeno per alcuni fedeli, la confessione sacramentale.

71. La quaresima e la confessione per la pasqua

La tradizione ecclesiastica, richiamata dai documenti del Vaticano II, ha visto nella quaresima un tempo opportuno per rinvigorire lo spirito penitenziale del popolo cristiano e per chiamare a conversione i peccatori. L'azione pastorale deve in questo tempo liturgico curare non solo la catechesi sulla penitenza come virtù, indicando concrete opere penitenziali, ma anche un più illuminato e fruttuoso uso del sacramento della penitenza (cf. *Paenitemini* III, IX, 1).

In questo contesto la «confessione pasquale» assume singolare importanza, perché diviene espressione sacramentale ed ecclesiale di un serio impegno di conversione per vivere nella grazia della pasqua.

I pastori d'anime cerchino le modalità, i tempi e le forme più adeguate alla loro comunità, per dare alle confessioni pasquali un più accentuato aspetto comunitario e un contenuto più impegnativo per i singoli fedeli. Si evitino le confessioni durante le celebrazioni liturgiche del triduo pasquale, invitando i fedeli a confessarsi nei primi giorni della settimana santa o il sabato santo fino all'inizio della veglia pasquale.

VI. LA LITURGIA DEI MALATI

A. Per la riflessione dottrinale

71. La malattia nell'opera e nell'insegnamento di Gesù

La malattia è momento e situazione della vita del cristiano, in cui la Chiesa è presente con una parola di fede e di speranza e con un dono di grazia, per continuare l'opera del suo Capo che è venuto «medico di corpo e di spirito» (SC 5).

Infatti Gesù ha una attenzione particolare per i malati che ricorrono a lui con fede, o che a lui vengono portati con fiducia, e manifesta verso di loro la sua misericordia, liberandoli insieme dalle infermità e dai peccati. PUI rifiutando la spiegazione della malattia come castigo per una colpa personale o degli antenati (Gv 9,2s), il Signore riconosce nella malattia un male che ha rapporto con il peccato. Ogni atto di guarigione operato da Gesù è perciò annuncio di liberazione dal peccato e segno della venuta del Regno. Ma la liberazione dell'umanità da ogni conseguenza del peccato non ha piena attuazione su questa terra; essa si compirà nell'ultima e definitiva venuta del Signore, quando «gli uomini saranno suo popolo ed egli sarà Iddio-con-loro, e asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e la morte non ci sarà più, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché le cose di prima sono scomparse» (Ap 21,3-4).

73. Valore cristiano della malattia

Nella vita presente, la malattia offre al discepolo del Signore la possibilità di imitare il Maestro, che ha preso su di sé le nostre infermità (Mt 8,17, cito Is 53,4). La malattia, come ogni sofferenza, se accettata e vissuta in unione con il Cristo sofferente (2Cor 4,10), viene così ad assumere un valore di redenzione.

Essa rimane comunque sempre un male da evitare, da curare con diligenza e da alleviare. La Chiesa incoraggia e benedice ogni ricerca e ogni iniziativa intraprese per vincere le infermità, perché vede in questo una collaborazione degli uomini all'azione divina di lotta e vittoria sul male.

Da parte sua, obbedendo a un comando del suo Capo, con fiducia nei poteri spirituali a lei conferiti, la Chiesa circonda i malati di premurosa sollecitudine, esortando i fedeli ad opere di misericordia nei loro confronti, e, con la preghiera liturgica, li sostiene nella prova, li consola nella sofferenza, li allevia nel dolore.

74. Valorizzazione della malattia nella vita eucaristica

La Chiesa educa i fedeli al senso cristiano della malattia intesa come partecipazione al mistero pasquale del Cristo sofferente e glorificato, orientandoli ad una partecipazione consapevole alla celebrazione eucaristica. Infatti «tutte le loro opere ... se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'ablazione del corpo del Signore» (LG 34).

Con la partecipazione sacramentale all'eucaristia, i malati possono unire le proprie sofferenze a quelle del Cristo, perché vengano santificate e siano offerte per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità.

75. Il sacramento dell'unzione dei malati

Tale partecipazione al mistero pasquale di Cristo ha un segno sacramentale specifico per i sofferenti di malattia grave: l'unzione dei malati, chiamata anche «estrema unzione» perché è l'ultima unzione sacramentale dopo quella battesimale e cresimale. Sull'esempio degli apostoli (Mc 6.13)

e secondo il comando riferito nella Lettera di Giacomo (5,14-16), la Chiesa è presente al malato con un'azione sacramentale, costituita dal rito dell'unzione e dalla preghiera dei ministri sacri (Conc. Trid., sesso XIV, cap. I). Infatti «con la sacra unzione dei malati, e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorifica, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio» (LG 11).

Celebrando questo sacramento, la Chiesa proclama la vittoria di Cristo sul male e sulla morte, e il fedele accetta, nella propria malattia e anche in vista della propria morte, l'efficacia redentiva dell'azione di Cristo. Il cristiano sa che deve prepararsi ogni giorno a quell'avvenimento decisivo, e l'unzione che riceve in un momento critico della propria esistenza ha una funzione di rinvigorismento spirituale anche in vista dell'ultima prova nel momento della morte.

Questo aspetto è stato accentuato da una prassi pastorale che ha considerato l' «estrema unzione» unicamente come sacramento per i moribondi. In realtà in questo sacramento lo Spirito del Risorto è presente come principio di purificazione e come difesa contro la forza distruttrice del peccato, che può approfittare della debolezza causata dalla malattia per prendere il sopravvento e portare il malato alla morte totale.

Anche se è orientato alla guarigione, il sacramento dell'unzione degli infermi è una preparazione a quella vittoria definitiva sul male e sulla morte, che completerà l'assimilazione a Cristo iniziata con il battesimo.

B. Per la catechesi liturgica

76. Catechesi sulla malattia nelle omelie domenicali

La catechesi liturgica sull'unzione dei malati non può prescindere da una catechesi sul significato della malattia nel piano divino di salvezza. Le occasioni che la liturgia stessa offre per questa catechesi sono numerose, data la frequenza di letture evangeliche domenicali in cui si presenta Gesù che guarisce malati. Il fatto evangelico non deve essere presentato solo come episodio miracoloso su cui basare la dimostrazione della divinità del Signore; esso è evento di salvezza, e oggi viene proclamato nella assemblea dei fedeli perché si compia un atto di fede nel Cristo Salvatore, con la certezza che questa forza di guarigione è tuttora a disposizione di chi a lui ricorre con fede e fiducia. È doveroso far osservare che tale forma di guarigione opera normalmente sul piano delle nostre infermità spirituali, e che a questo livello deve essere situata la nostra fede, con la fiducia però che il Signore dà sollievo anche a tutti i nostri disagi.

77. Uso intelligente degli antichi testi liturgici

Per la catechesi liturgica dell'unzione dei malati è necessario usare i testi della liturgia con intelligenza, poiché essi riferiscono una concezione della malattia del cristiano dominante nel primo millennio, quando non si era sufficientemente approfondito il valore santificante della infermità, vera occasione offerta al fedele per essere configurato al Cristo sofferente e paziente.

Rilevando che mai nelle preghiere liturgiche si prega per un buon uso della malattia in unione al Cristo sofferente e per il bene della Chiesa, la catechesi dovrà integrare i testi liturgici antichi con la visione di fede maturatasi nella Chiesa, ed espressa dal Vaticano II (*LG 11*).

Dai testi si rileverà l'accento posto sulla purificazione del peccato, e per far intendere come con questo sacramento la Chiesa intenda implorare anche la guarigione del malato, ma soprattutto il suo sollievo spirituale, togliendo ciò che lo separa da una intima unione con la divina volontà, da cui proviene ogni forza e ogni consolazione.

78. Significato biblico-liturgico dell'unzione sacramentale

Particolare attenzione dovrà essere posta nel far comprendere il significato del segno sacramentale che dà il nome al sacramento: l'unzione.

L'uso medicinale di unguenti e linimenti aiuta a far percepire il simbolismo naturale dell'olio usato per ungere un malato. Ma il suo significato soprannaturale lo si percepisce nella linea del simbolismo biblico dell'unzione con l'olio, che è in vista di una guarigione (Is 1,6; Lc 10,24; Mc 6,13) ma anche di una consacrazione.

L'orazione della benedizione dell'olio dei malati, durante la messa crismale, oltre a porre l'accento sulla guarigione, accenna esplicitamente a una «unzione perfetta che rimanga nell'intimo dell'anima», e ricorda le unzioni dei sacerdoti, dei Re, dei profeti e dei martiri.

Si può spiegare che con questa unzione sacramentale il malato, già consacrato per il battesimo e la cresima a Cristo sacerdote, profeta e re, viene associato più intimamente alla testimonianza (martirio) che il Signore ha reso, con pazienza e amore, nella sua passione, dove ha esercitato il suo sacerdozio profetico e regale, in atto di redenzione per l'umanità.

C. Per l'azione pastorale liturgica

79. La cura pastorale dei malati

La situazione sanitaria attuale consente a molti fedeli di trascorrere lunghi anni nell'infermità senza che vi sia imminente pericolo di morte. Una particolare attenzione pastorale dovrà favorire la cristiana valorizzazione della sofferenza e dello stato di inattività, affinché i malati si sentano parte viva della comunità ecclesiale.

La cura pastorale dei malati è compito precipuo del parroco (*CIC 468*), ma deve interessare anche i suoi collaboratori, sia sacerdoti che laici. Secondo le dimensioni e le caratteristiche della parrocchia, si organizzi convenientemente l'assistenza pastorale ai malati, tenendo conto delle prescrizioni del Rituale (p. 72, nn. 1-3).

Tale cura deve essere attentamente studiata e organizzata specialmente negli ospedali, cliniche, case di cura, da coloro che ne hanno la responsabilità pastorale.

80. La visita ai malati

Con la visita ai malati il sacerdote compie: un ministero di catechesi e di formazione spirituale; un ministero di culto; un ministero di carità con il conforto e, se necessario, con il soccorso materiale (cf. *Rituale* p. 72-73, nn. 4-7). Con l'esercizio di questo triplice ministero, l'infermo viene integrato nella comunità ecclesiale.

La visita del sacerdote deve perciò svolgersi con umana sensibilità, attenta alle condizioni del malato e della famiglia, e deve essere atto di sollecitudine pastorale, in vista del bene spirituale del malato e dei familiari che l'assistono.

Secondo le prescrizioni del *Rituale*, che riferiscono l'antica tradizione pastorale della Chiesa, l'incontro del sacerdote col malato deve diventare anche atto liturgico, di annuncio della parola di Dio e di preghiera comune. Il *Rituale romanum* (tit. VI, cap. IV) contiene salmi, letture e orazioni, che il sacerdote sceglierà e userà secondo l'opportunità, seguendo lo schema rituale: salmo, vangelo, orazione.

A questa sobria celebrazione è bene invitare i familiari o quanti hanno cura dell'infermo. In questa azione pastorale liturgica, il sacerdote può utilizzare le benedizioni che il *Rituale romanum* offre al tit. IX, cap. IV e cap. VII.

81. Confessione e comunione dei malati

In queste visite, il sacerdote avrà premura di invitare il malato a partecipare con una certa assiduità alla vita sacramentale della Chiesa con la confessione (p. 73, n. 8), quando sia necessaria, e con la comunione possibilmente regolare.

Infatti «conviene che coloro i quali non possono essere presenti alla celebrazione eucaristica della comunità siano con premura nutriti con l'eucaristia e in tal modo si sentano uniti alla medesima comunità e sostenuti dall'amore dei fratelli" (*EM* 40).

«I pastori d'anime curino che agli infermi e agli anziani, sia pur non gravemente malati o in pericolo di morte, sia data di frequente, anzi possibilmente ogni giorno, soprattutto durante il tempo pasquale, la possibilità di ricevere l'eucaristia: il che potrà avvenire a qualsiasi ora» (*EM* 40).

Per sottolineare il rapporto della comunione dei malati a domicilio con la messa celebrata nell'assemblea della comunità, è opportuno in alcune circostanze celebrare la «messa per i malati» (contenuta nel *Messale romano*) e portare in comunione le particole ivi consacrate. A tale messa si invitino specialmente i fedeli che collaborano in questa azione pastorale a beneficio degli infermi. Questa presenza comunitaria sia assicurata soprattutto in occasione della comunione pasquale.

Secondo le circostanze, il rito della comunione ai malati può essere integrato con una preliminare lettura biblica, e con la recita comune del «Padre nostro» prima del «Ecco l'Agnello di Dio».

82. La comunione ai malati sotto la specie del vino consacrato

«In caso di necessità e a giudizio del vescovo, è lecito amministrare l'eucaristia solo sotto la specie del vino, a coloro che non possono riceverla sotto la specie del pane. In questo caso è permesso, a giudizio dell'ordinario del luogo, celebrare la messa presso l'infermo.

Se poi la messa non viene celebrata presso l'infermo, il sangue del Signore deve essere conservato, dopo la messa, in un calice debitamente coperto e riposto nel tabernacolo; ma non deve essere recato all'infermo se non in un vaso chiuso in modo tale che sia del tutto evitato il pericolo di spargimento.

Nell'amministrare il sacramento, poi, si scelga caso per caso il modo più conveniente, fra quelli proposti nel rito per la distribuzione della comunione sotto le due specie. Se, dopo la amministrazione della comunione rimane qualche goccia del preziosissimo sangue, questa sia consumata dal ministro, che avrà pure cura di compiere le dovute abluzioni» (EM 41).

83. Tempo per l'unzione dei malati

Il tempo adatto per amministrare l'unzione dei malati venga stabilito tenendo presente quanto affermato al n. 73 della costituzione sulla sacra liturgia, ove si ritrova il senso tradizionale di questo sacramento, che deve essere considerato come istituito per il sollievo del malato.

«Perciò il tempo opportuno per riceverlo ha certamente inizio già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte».

Quindi il pastore d'anime, dovendo evitare di arrivare *in articulo mortis*, sarà sollecito a cogliere il momento nel quale il malato risulta affetto da malattia pericolosa, preoccupandosi di preparare spiritualmente l'infermo a una recezione consapevole e fruttuosa del sacramento.

84. Svolgimento del rito

Nello svolgimento del rito dell'unzione dei malati, il sacerdote abbia cura di richiedere e favorire la partecipazione attiva del malato stesso e dei presenti, specialmente dei familiari. Per dare significato e funzionalità alla celebrazione, si tengano presenti queste indicazioni:

- Dopo l'aspersione con l'acqua benedetta, in corrispondenza a quanto consigliato dalla rubrica n. 4 (p. 88), il sacerdote può svolgere una breve catechesi, introducendola con la lettura di Giacomo 5,14-16, ove si descrive l'effetto dell'unzione e della preghiera della Chiesa a vantaggio di chi è malato. Sulla base delle ultime parole della lettura biblica, il sacerdote inviti al pentimento per i peccati, che troverà espressione nel «Confesso a Dio» o, se necessario, nella confessione sacramentale (da porsi opportunamente dopo il «Confesso a Dio»).

- Poiché la formula dell' «esorcismo preliminare» accenna alla «imposizione delle mani», il sacerdote, se ciò risulta pratico, può compiere il gesto tradizionale e più significativo dello stendere entrambe le mani.

- Qualora il numero e la posizione delle unzioni, come attualmente prescritto, creino un senso di disagio nel malato o nei presenti, in attesa delle nuove disposizioni richieste dal Vaticano II (SC 75), ci si può limitare ad una sola unzione sulla fronte, in analogia a quanto indicato dalla rubrica n. 12 (p. 94).

- Secondo l'uso tradizionale e in accordo con la rubrica n. 6 (p. 90), fra le tre orazioni iniziali e le tre conclusive si scelgano quelle più significative per il momento. Fra le orazioni conclusive, se l'infermo è in condizioni molto gravi, sembra più conveniente scegliere la seconda.

- È bene che all'unzione dei malati faccia seguito la santa comunione. In tal caso si omettono i riti penitenziali. Come preparazione, si presta bene il «Padre nostro», da recitarsi ad alta voce, in comune.

85. La celebrazione dell'unzione dei malati negli ospedali

L'amministrazione dell'unzione dei malati negli ospedali e nelle cliniche può assumere l'aspetto di celebrazione comunitaria cui prendono parte anche gli altri degenti. L'azione sacra diventa così un segno per la fede e la speranza di tutta la comunità, e associa questa alla preghiera sacerdotale.

Il cappellano avrà cura di preparare i malati con adeguata catechesi sul significato di questo sacramento e ne curerà la celebrazione in ora e condizioni tali da evitare l'impressione di un improvviso intervento di emergenza. Per i malati che ne hanno la possibilità, la celebrazione del sacramento può svolgersi in cappella, in rapporto con la messa cui prende parte la comunità e alla quale si comunicano coloro che hanno ricevuto l'unzione. L'esperienza già fatta in alcuni ospedali ha dato risultati soddisfacenti.

VII. LITURGIA DEI MORIBONDI

A. Per la riflessione dottrinale

86. La morte del cristiano alla luce della fede e in rapporto al battesimo

Davanti alla morte il cristiano si trova in una situazione del tutto particolare, per la sua fede nel Signore Gesù risorto e per la sua associazione, mediante il battesimo, al mistero pasquale di Cristo.

Per il cristiano, la morte non è più il tragico enigma che affligge e angoschia l'umanità, perché «la fede cristiana insegna che la morte corporale ... sarà vinta, quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a lui con tutta intera la sua natura, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte» (GS 18).

Ai suoi fedeli Gesù si presenta come «risurrezione e vita» e annuncia: «Chi crede in me, anche se fosse morto vivrà; e chi vive e crede in me non morrà in eterno» (Gv 11,25s). Con il battesimo si realizza già sacramentalmente questa partecipazione del cristiano alla vita eterna, perché sacramentalmente esso muore con Cristo.

Per il cristiano quindi la morte è già accettata e scontata nel battesimo; la sua esistenza è così aperta sulla vita eterna, in una comunione vitale con il Dio vivente. Questa comunione però è ancora «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3) e si manifesterà pienamente solo quando il credente sarà uscito da questa condizione mortale con la morte corporale. Fino a quel momento, tutta la vita cristiana è, mediante la ascesi, un «morire ogni giorno» (1Cor 15,31). Il cristiano, come ha vissuto per il Signore, così «muore per il Signore» (Rm 14,7s), facendo della propria morte corporale l'ultimo definitivo atto di accettazione della volontà divina, il segno di una adesione piena al Signore. La morte corporale è, sul piano della vita terrena, il compimento di un processo

già iniziato con il battesimo, perché allora si manifesterà pienamente quella vita eterna che il battesimo ha comunicato in germe.

87. L'eucaristia, sacramento che prepara alla morte e la consacra

Ciò che è iniziato sacramentalmente nel battesimo, viene vissuto dal cristiano nella fede e nella mortificazione; ma soprattutto viene approfondito nella partecipazione alla vita sacramentale, che trova la più significativa espressione e la massima attuazione nell'eucaristia.

Partecipando alla celebrazione eucaristica, la comunità cristiana proclama la morte del Signore, fino al suo ritorno nella gloria (1Cor 11,26). Nella messa il cristiano si unisce al «memoriale della morte e della risurrezione di Gesù» (SC 47) e partecipa intimamente al sacrificio della croce, offrendosi a Dio con i sentimenti stessi del Figlio che rimette il suo spirito nelle mani del Padre. Nutrendosi del pane vivo, al banchetto eucaristico, il cristiano riceve il pegno efficace della vita eterna (Gv 6,53-58).

Le assemblee eucaristiche domenicali, come ogni celebrazione dell'eucaristia, sono per la Chiesa pellegrinante le tappe del suo cammino verso il cielo. Ogni cristiano trova nell'eucaristia l'annuncio della vittoria del Signore sulla morte, il segno che lo invita a morire con Cristo e il pane che lo ristora nel pellegrinaggio verso la vita eterna.

Per il suo rapporto con la morte del Signore, e per il suo legame con il banchetto celeste, l'eucaristia è il sacramento del supremo passaggio dal mondo al Padre.

«La comunione ricevuta sotto forma di viatico deve essere ritenuta segno speciale di partecipazione al mistero pasquale celebrato nel sacrificio della messa; nel mistero cioè della morte del Signore e del suo transito al Padre. In essa il fedele che sta per lasciare questa vita, fortificato dal corpo di Cristo, riceve il pegno della risurrezione» (EM 39).

88. Significato della presenza arante della Chiesa alla morte del cristiano

La Chiesa non abbandona il fedele nella sua agonia, ma, secondo la tradizione antica, è presente alla morte di un suo membro, con i suoi ministri e fedeli, per implorare da Dio la salvezza ultima del cristiano morente e per chiederne l'ingresso nel regno celeste.

Con le preghiere liturgiche, la Chiesa sulla terra entra in dialogo pressante con la Chiesa in cielo, perché i cori angelici e tutti i santi intercedano presso Dio, e accolgano questo fedele nella gloria del paradiso. Vi è in questo momento come una liturgia offertoriale: la Chiesa terrestre consegna a quella celeste un suo membro, perché sia condotto al trono della misericordia divina, ed entri nella comunione d'amore con le persone della Trinità beata.

B. Per la catechesi liturgica

89. La predicazione cristiana della morte

La catechesi sulla morte deve ispirarsi maggiormente ai testi biblici e alla tradizione liturgica, e quindi svolgersi in una prospettiva pasquale-escatologica, ridimensionando una tematica naturalistica, moralistica e aneddotica. La centralità del mistero pasquale nella catechesi e il fondamento sacramentale della vita cristiana, debbono oramai influenzare anche la presentazione ai fedeli del mistero cristiano della morte, senza dimenticare gli aspetti di sofferza drammaticità e di problematica angosciosa che la

morte presenta. Né si deve trascurare peraltro la tendenza di una società del benessere che cerca di eludere il problema della morte o ignorandolo o paganizzando le sue inevitabili manifestazioni. La Chiesa ha il dovere di richiamare la serietà della morte, di indicarvi un motivo inquietante per la coscienza del peccatore, e di annunciarvi un segno ammonitore della perdizione eterna.

Ma suo compito è soprattutto di illuminare la morte con la parola di Dio, e di educare il cristiano a una familiarità con essa, nello sforzo quotidiano di vivere le esigenze battesimali.

90. Senso cristiano della morte nella catechesi eucaristica

La catechesi eucaristica, nell'illustrare il senso pasquale escatologico della cena del Signore, che viene celebrata nella Chiesa, ne spieghi anche la portata pratica che ha per la vita cristiana, come preparazione alla morte. Soprattutto si spieghi ai fedeli, già fin dalla catechesi di iniziazione, il significato e il valore della comunione di viatico, come ultimo atto sacramentale del cristiano morente.

Per tale catechesi, oltre ai testi evangelici del cap. VI di s. Giovanni, si valorizzi la formula con cui il sacerdote dà la comunione di viatico, mettendo in evidenza l'aiuto recato nel momento della lotta suprema (agonia) e il pegno dell'ingresso nella vita eterna. Si utilizzino anche i testi della messa «per domandare la grazia di ben morire», che in origine era celebrata per consacrare l'eucaristia del viatico.

91. Catechesi della «raccomandazione dell'anima»

I fedeli debbono essere istruiti anche sulla celebrazione liturgica che si svolge intorno al letto del morente, e che viene denominata «raccomandazione dell'anima». In caso di assenza del ministro sacro, alcune orazioni possono essere recitate da qualche fedele. Anche per questo motivo è bene che i fedeli conoscano questa liturgia, prendendo diretto contatto con i testi.

Si spieghi il vero senso di ciò che la Chiesa fa in tale celebrazione. Essa non si limita a «raccomandare» l'anima del morente alla misericordia di Dio, ricorrendo alla intercessione di Maria e dei santi; essa «consegna» (da *commendare*) un fedele a Dio, invocando tutta la corte celeste di accoglierlo.

Si illustri il significato battesimale della candela che viene accesa durante queste preghiere (p. 104, n. 3) e il senso pasquale dell'antica preghiera «Accogli, o Signore» (p. 110, 11. 4) e del salmo 117 (p. 126). Il bacio del Crocifisso e, quando possibile e opportuna, la lettura della passione del Signore, associano la morte del cristiano a quella di Gesù sulla croce.

C. Per l'azione pastorale liturgica

92. Presenza arante del ministro sacro e della comunità accanto al moribondo

La Chiesa è presente a un suo fedele nel momento supremo del passaggio dalla vita terrena a quella celeste per confortarlo con la speranza beata, per sostenerlo nella prova ultima, per presentarlo alla misericordia di Dio. Tale assistenza orante è assicurata in primo luogo dal ministro sacro, ma è espressa e attuata anche da altri fedeli, specialmente familiari e conoscenti. Il parroco si preoccupi di essere presente, sia pure

nella persona di altro sacerdote, alletto del moribondo, almeno per quel tempo che le cure pastorali della comunità gli consentono. Data l'eventuale impossibilità del sacerdote di trattenerli a lungo presso il moribondo, si dia l'incarico, secondo le circostanze, a qualche familiare o ad altra persona idonea, di continuare nell'assistenza spirituale al moribondo, suggerendogli delle preghiere e dirigendo quelle dei presenti.

93. La benedizione apostolica ai moribondi

La benedizione apostolica ai moribondi con indulgenza plenaria (pp. 98-103), venga impartita normalmente quando il moribondo è ancora in grado di intenderne il significato e di parteciparvi consapevolmente. Se il moribondo si è confessato da poco tempo, non conviene richiedere una nuova confessione prima della benedizione apostolica.

Il sacerdote esorti il moribondo a rinnovare il pentimento delle proprie colpe e ad affidarsi con fiducia alla divina misericordia, e gli presenti la benedizione apostolica come atto con cui la Chiesa implora la restaurazione della grazia battesimale.

È bene che la benedizione apostolica preceda e prepari la comunione di viatico. Nel caso sia necessario la confessione sacramentale, in corrispondenza a quanto stabilito per «Rito continuato» (p. 140, n. 6), la si ponga dopo il «Confesso a Dio».

94. La comunione di viatico

Poiché la comunione di viatico segna e attua il passaggio dal mondo al Padre, è certamente una delle più significative della vita cristiana. «Perciò i fedeli che per qualsiasi causa versano in pericolo di morte, sono tenuti per precetto a ricevere la santa comunione (CIC 864,1), e i pastori debbono vigilare a che l'amministrazione di questo sacramento non venga differita, ma i fedeli ne ricevano il conforto ancora nel pieno possesso delle loro facoltà (CIC 865). Trovandosi in pericolo di morte, i fedeli, quand'anche in quello stesso giorno avessero ricevuto la santa comunione, sono caldamente esortati a comunicarsi di nuovo» (EM 39).

Questa comunione deve essere preparata e celebrata con una cura particolare sia da parte del pastore d'anime che da parte dei fedeli. La partecipazione della comunità può essere ben espressa dalla presenza di alcuni fedeli, specialmente familiari e conoscenti, alla «Messa per domandare la grazia di ben morire», originariamente *Missa ad conficiendum viaticum*, in cui si consacra la particola per la comunione al moribondo.

Secondo la tradizione liturgica, la comunione di viatico potrebbe venire amministrata dopo una sobria introduzione di letture bibliche e di preghiere, a imitazione della liturgia della parola della messa citata.

Per dare a questo atto sacramentale il significato di coronamento della vita cristiana iniziata nel battesimo, è conveniente, secondo un uso liturgico tradizionale, farlo precedere dalla professione di fede (recita del «Credo» o delle promesse battesimali) e dalla recita del «Padre nostro».

Per la comunione di viatico sotto la specie del vino, quando sia necessario, si veda quanto detto al n. 82 di questo direttorio.

95. La «raccomandazione dell'anima»

Il «Rito della raccomandazione dell'anima» si svolge intorno al morente, quindi interessa la partecipazione attiva dei presenti che circondano di preghiere il fedele agonizzante.

Le preghiere del Rituale (da p. 104 a p. 132) non sono disposte in un ordine logico per una celebrazione unitaria e organica, ma sono proposte per una scelta intelligente da parte del sacerdote o di chi lo rappresenta.

96. Il «trapasso dell'anima»

Il «trapasso dell'anima», momento decisivo per la vita eterna del fedele, richiede una intensa e fervorosa preghiera dei presenti (p. 133, n. 1). In mancanza del sacerdote, sia un laico a guidare la recita del responsorio «Venite in aiuto». Si noti la struttura responsoriale data alla traduzione italiana, con il ritornello «Accogliete la sua anima» da recitarsi dai presenti.

Si mantengano e si valorizzino le usanze locali per comunicare ai parrocchiani la morte di un fratello, invitandoli alla preghiera. La salma venga composta secondo gli usi locali, accentuandone il significato cristiano. Si tenga presente quanto disposto dal Rituale (p. 135, n. 4).

97. Il rito continuato dell'unzione dei malati e del viatico

Quando, sia per improvvisa disgrazia sia per negligenza dei familiari nell'avvertire il sacerdote, è necessario amministrare contemporaneamente l'unzione dei malati e il viatico, si usi il «rito continuato» contenuto nel rituale italiano (pp. 136-150). Il pastore di anime eviti di usare questa forma come normale, per la doverosa e significativa distinzione fra la liturgia dei malati e quella dei moribondi.

98. Presenza del sacerdote in incidenti mortali

Nel caso di disgrazie mortali, in incidenti stradali, i sacerdoti eventualmente presenti svolgano il loro ministero con sollecitudine e con carità pastorale, preoccupandosi di suscitare un senso religioso cristiano anche nei presenti.

I sacerdoti impegnati in viaggi frequenti, curino di portare con sé l'olio dei malati (S.C.R., marzo 1965, AAS 1965, p. 409).

VIII. LITURGIA DEI DEFUNTI

A. Per la riflessione dottrinale

99. La liturgia funeraria espressione della comunione dei santi

Le sacre cerimonie e i riti che si celebrano per i funerali cristiani sono compiuti dalla Chiesa «come veri misteri della religione, segni di pietà cristiana e suffragi di salvezza per i fedeli defunti» (p. 151, n. 1).

Queste celebrazioni debbono quindi essere considerate alla luce della fede cristiana, che «dà una risposta alle ansietà dell'uomo circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la

possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, col dare la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio» (GS 18).

Il tema di fondo delle celebrazioni funerarie è dato dal rapporto della Chiesa sulla terra con la Chiesa in cielo, e perciò questa liturgia è una viva espressione della comunione dei santi. Infatti «fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli

saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, passati di questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, qual è; tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria ...

L'unione quindi dei viatori con i fratelli morti nella pace di Cristo, non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione di beni spirituali» (LG 49).

100. Liturgia di memoria e di suffragio

«La Chiesa dei viatori riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fin dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, "poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2Mac 12,46), ha offerto per loro anche suffragi» (LG 50).

La liturgia dei defunti, oltre ad essere liturgia di suffragio, è anche liturgia di memoria, poiché la comunità ecclesiale in terra si riunisce in un clima di fede e di speranza, per «fare la memoria» (Ant. ott. Messa def.) dei suoi membri che hanno lasciato questo mondo e ai quali si sente legata in Cristo con vincolo di carità fraterna.

Infatti il ricordo di persone care, ora scomparse, è incitamento a una vita cristiana più fervorosa, e il pensiero di una loro maggiore vicinanza a Dio è motivo di conforto e gratitudine. Ma è anche doveroso pregare per queste persone, che possono essere nell'amore divino purificante in attesa della visione beatifica. Le opere e le preghiere di suffragio sono perciò non solo legittime, secondo l'insegnamento del concilio Tridentino (sess. XXV), ma anche raccomandabili.

Nell'espone la dottrina della Chiesa su questo punto, si tenga presente la raccomandazione del concilio Vaticano II che «con pastorale sollecitudine esorta tutti quelli a cui spetta, perché, se si fossero infiltrati qua e là abusi, eccessi o difetti, si adoperino per toglierli o correggerli e tutto ristabiliscano per una più piena lode di Cristo e di Dio» (LG 51).

101. Memoria dei defunti e suffragi nella messa

«Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini... » (SC 8).

Perciò nella sacra liturgia «la nostra unione con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima», specialmente nella messa, perché «quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste, comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati apostoli e martiri e di tutti i santi» (LG 50).

Durante la messa, in questa partecipazione alla liturgia celeste, si inserisce anche la memoria dei defunti. Infatti si «ricordano» al Signore «coloro che ci hanno preceduto vivendo il sacramento della fede (il battesimo), e ora dormono nella pace», e per essi si implora il «(soggiorno della felicità, della luce e della pace» (canone messa romana), domandando così che anch'essi partecipino di quella benedizione del cielo che è frutto del sacrificio eucaristico.

Infatti questo viene offerto dalla Chiesa oltre che ad onore dei santi, anche a suffragio dei defunti perché beneficiando pienamente della redenzione entrino nella comunione gloriosa dei santi.

La partecipazione sacramentale al banchetto eucaristico, figura e pegno del banchetto escatologico nel regno dei cieli, è per i fedeli il mezzo più efficace per una comunione di vita e di carità con i propri cari defunti, nella celebrazione della loro memoria.

B. Per la catechesi liturgica

102. Catechesi e insegnamento della Chiesa sui culto dei defunti

La catechesi sulla liturgia funeraria e, in genere, sul culto dei morti, deve far comprendere ai fedeli «l'indole pasquale della morte cristiana» (SC 81), come è espressa nei testi biblici e liturgici, superando concezioni e raffigurazioni, medioevali e moderne, che hanno steso un velo lugubre su celebrazioni sorte e sviluppatesi per esprimere la fede serena e la speranza gioiosa della comunità cristiana che ricorda i suoi defunti.

Nella predicazione sul dovere e sulle forme del suffragio, si illustri l'autentica e sobria dottrina cattolica come è contenuta nei documenti ecclesiastici, evitando di attingere a rivelazioni private, circa lo stato dei nostri cari defunti in purgatorio e sui modi migliori per suffragarli.

Questa catechesi si svolga nel quadro della dottrina cattolica sulla comunione dei santi e sui rapporti della Chiesa terrena con quella celeste, come è esposta nei documenti pontifici e, soprattutto, nella costituzione sulla Chiesa, del Vaticano II (nn. 48-51).

103. Catechesi di iniziazione al linguaggio della liturgia funeraria

Poiché i testi della liturgia funeraria sono presi dalla Bibbia o ad essa sono ispirati, è necessaria una catechesi di iniziazione al linguaggio biblico che aiuti i fedeli a partecipare consapevolmente alla preghiera della Chiesa per i defunti.

Le figure di Abramo e di Lazzaro, l'immagine di Gerusalemme e del tempio di Sion, alcune visioni dell'Apocalisse, i temi del riposo, della luce e della pace, debbono essere spiegati nelle loro significato biblico e nell'attuale significazione liturgica.

Anche i salmi usati frequentemente nella liturgia funeraria dovrebbero essere spiegati convenientemente affinché i fedeli possano associarsi coscientemente alla Chiesa che li recita, dando un senso cristiano a espressioni vetero-testamentarie.

Per questa catechesi, da svolgersi specialmente in occasioni di funerali, di anniversari, di tradizionali ottavari, si usino e si commentino le pagine bibliche, i versetti salmodici, le orazioni delle messe dei defunti contenute nel Messale romano.

104. Catechesi sul significato dei riti esequiali

Si spieghi anche il significato globale dei riti esequiali, facendo notare ai fedeli che la liturgia considera il cadavere come segno di colui che, terminata la vita terrena, vive in una nuova realtà. Portandolo nella chiesa materiale se ne celebra l'ingresso nella Chiesa del cielo.

La spiegazione particolareggiata dei singoli testi e riti è spesso resa difficoltosa dal fatto che, alcuni di essi, hanno avuto origine in epoche in cui, sull'idea dell'ingresso in cielo, ha prevalso la visione del giudizio divino. Questa concezione, in sé legittima, non sempre si è fusa armonicamente con la precedente. Il pastore d'anime cercherà quindi di far risaltare quei testi che più compiutamente esprimono la fede e la speranza cristiana, evitando una spiegazione solo unilaterale, intesa a suscitare un'impressione di timore nei fedeli.

C. Per l'azione pastorale liturgica

105. Partecipazione della comunità ai riti esequiali

Sebbene il trasporto del defunto al cimitero interessi direttamente i parenti e i conoscenti, è bene che in qualche modo sia presente e rappresentata la comunità ecclesiale in cui esso è vissuto.

Il ministro sacro si presenti e agisca come il rappresentante qualificato di questa comunità che nelle esequie celebra l'ingresso in cielo di un suo fedele. Secondo le usanze locali e in rapporto alle circostanze, si favorisca la partecipazione di alcuni fedeli ai riti esequiali.

Si educino i fedeli a dare un senso più cristiano sia alle forme in uso, per comunicare il decesso di un congiunto, sia ai vari modi di partecipare al lutto di una famiglia.

Si favoriscano riunioni di preghiere intorno alla salma. Con l'aiuto di buoni laici, specie di quelli che hanno assistito religiosamente il morente, si organizzino queste «veglie», integrando la recita del rosario con letture bibliche, versetti salmodici, litanie e orazioni adatte alla circostanza.

106. Preminenza della messa nei riti esequiali

Nello svolgimento dei riti esequiali si tenga conto della disposizione del Rituale (p. 152, n. 8): «Per quanto possibile, si mantenga ciò che è di antichissima istituzione, che cioè la messa sia celebrata per il defunto prima della sepoltura, quando è presente il suo corpo». Poiché i fedeli presenti al funerale difficilmente potrebbero partecipare alla messa in altro giorno od ora diversa, si usino convenientemente le possibilità di celebrare la messa in ore pomeridiane e la facoltà di binare anche nei giorni feriali.

Per facilitare la partecipazione alla messa esequiale durante i funerali, il Rituale ne permette la celebrazione «anche nei giorni di I e II classe, purché la messa conventuale o parrocchiale o le celebrazioni sacre non siano impedito e non si opponga la grande solennità del giorno, secondo le rubriche del Messale» (p. 152, n. 8). Nei giorni domenicali e festivi si eviti però di addobbare con paramenti funebri l'interno della chiesa e la porta d'ingresso.

107. Catechesi e iniziative pastorali nelle esequie

Perché la celebrazione esequiale risulti significativa nei suoi diversi momenti, è necessario che il celebrante introduca brevi spiegazioni e usi adeguati accorgimenti pastorali:

a) Alla casa del defunto: prima dell'aspersione e della recita del salmo 129, il celebrante rivolga poche parole ai presenti e li inviti ad una breve preghiera comune.

b) Durante il trasporto del defunto alla chiesa: si assicuri, per quanto lo permettano le circostanze, una partecipazione orante dei fedeli suggerendo e guidando preghiere, specialmente a forma di litania.

c) Ingresso in chiesa: si attenda che i presenti si siano disposti nei banchi, per recitare, o cantare, con essi il testo responsoriale «Venite in aiuto», facendo ripetere all'assemblea il ritornello: «Accogliete la sua anima».

d) Per la messa: si usino le forme adeguate per favorire la partecipazione attiva, specialmente con il canto delle parti dell'«ordinario» o almeno con le risposte e la recita delle parti comuni. Dopo il vangelo il celebrante tenga una breve omelia, spiegando i testi biblici, introducendo alla preghiera liturgica ed evitando riferimenti alla persona del defunto. Non si tralasci la «preghiera dei fedeli», scegliendo le intenzioni più adatte alla circostanza.

Si favorisca, specialmente da parte dei familiari e conoscenti del defunto, la comunione durante la messa esequiale, spiegandone il significato.

e) Per l'assoluzione al feretro: il celebrante può compiere le aspersioni e le incensazioni durante il canto del *Libera me, Domine*, in modo da poter guidare la recita del «Padre nostro» dopo le tre invocazioni al Signore. Se non vi è coro per il canto dell'antifona «In paradiso», è conveniente recitarla insieme a tutta l'assemblea, prima di uscire dalla chiesa.

Ove è possibile curarne l'esecuzione si tenga conto della recente disposizione, che consente di cantare, nella assoluzione del feretro, alcuni responsori tratti dal Matutino dei defunti, e cioè: *Credo quod Redemptor vivit; Qui Lazarum resuscitasti; Memento mei, Deus; Libera me, Domine, de viis inferni* (TAA 24).

f) Durante il percorso al cimitero: se non è possibile il canto o la recita comune del Cantico di Zaccaria, si favoriscano altre forme di preghiera fra i fedeli che seguono il feretro.

g) Al cimitero: è bene che la celebrazione sia sobria, come è prescritta dal Rituale, senza aggiunte da parte del celebrante.

108. Per le esequie senza messa

In mancanza della messa, per offrire ai presenti motivi di fede e di speranza e per dare significato cristiano al rito esequiale, è bene far precedere l'assoluzione del feretro, in chiesa, da una «celebrazione della parola di Dio», desunta dalla prima parte della messa di sepoltura o con altri testi biblici idonei. Dopo il responsorio «Venite in aiuto», si legge l'epistola, il salmo responsoriale e il vangelo, cui conviene far seguire una breve omelia e l'apposita «preghiera dei fedeli».

109. I cortei funebri nelle città

Nelle città ove il traffico stradale rende difficoltosi i cortei funebri, è conveniente studiare, anche per il trasporto del feretro dalla casa alla chiesa, la possibilità di un trasporto in forma privata. La questione sia trattata e risolta comunemente fra i parroci della città, in accordo con l'autorità civile competente.

La riunione dei conoscenti e dei fedeli che partecipano al rito funebre può avvenire sul sagrato. Qui il celebrante va incontro al feretro, recita le preghiere di rito e, se opportuno, rivolge brevi parole ai convenuti prima di entrare in chiesa.

In questa evenienza, non essendoci più il rito nella casa del defunto, non manchi una precedente visita di un sacerdote parrocchia, per significare una presenza della Chiesa al dolore della famiglia e per invitare i familiari ad una preghiera di speranza cristiana e di suffragio.

110. L'ufficio dei defunti

Ove vige l'usanza di cantare una parte dell'ufficio dei defunti, sia per le esequie che per gli anniversari, si favorisca la partecipazione attiva del popolo cristiano con adeguate iniziative.

Quando le celebrazioni esequiali si svolgono nel pomeriggio, dove c'era l'uso delle lodi, si recitino i vesperi dei defunti.

Sia per le lodi che per i vesperi si tenga conto della disposizione che consente di ridurre a tre i salmi, di sostituire il capitolo con lettura biblica conveniente, e di fare la preghiera dei fedeli, a meno che non segua la messa (TAA 21).

È conveniente sostituire progressivamente il testo latino con quello italiano, per facilitare una partecipazione consapevole. A questo scopo però è indispensabile una catechesi che aiuti i fedeli a intendere il senso cristiano delle letture e dei salmi.

L'ufficiatura dei defunti può essere convenientemente sostituita da «celebrazioni della parola di Dio», con scelta opportuna di letture bibliche, patristiche e di salmi. Le commissioni liturgiche diocesane diano disposizioni e preparino sussidi, tenendo conto delle usanze locali.

111. Le messe di anniversario

L'usanza delle famiglie cristiane di ricordare l'anniversario dei propri defunti con la celebrazione della messa in loro suffragio è da favorire, consigliando la partecipazione sacramentale dei familiari e conoscenti alla mensa eucaristica ed esortando ad opere di carità. Ma d'altra parte non è possibile obbligare i fedeli che quotidianamente partecipano messa, ad assistere frequentemente a celebrazioni funebri.

Pertanto si riservi la celebrazione delle messe di anniversario solo in circostanze che interessano, in qualche modo, tutta comunità. Per le messe fatte celebrare da una famiglia si usi liturgia del giorno e si nomini il defunto commemorato in apposita intenzione alla «preghiera dei fedeli».

Per tali messe non si cambi l'orario ordinario, a meno ciò non sia di incomodo ai fedeli, e nel caso di ufficiatura questa termini all'ora normale delle messe feriali.

112. Concelebrazione dei sacerdoti presenti ai riti funerari

Se alla celebrazione delle esequie, o a quelle di anniversario, sono presenti più sacerdoti desiderosi di celebrare l'eucaristia in suffragio del defunto, è molto conveniente che concelebrino alla messa cui partecipano i fedeli intervenuti per il rito funerario. La concelebrazione eucaristica è particolarmente significativa, e perciò raccomandabile, quando il defunto è un vescovo o un sacerdote. Sono comunque proibite le messe celebrate *privatim* in concomitanza con la messa principale (EM 16).

113. Evitare differenze anche negli ornamenti esteriori

La prescrizione conciliare di evitare differenze nelle celebrazioni deve portare alla eliminazione delle classi non solo per l'aspetto rituale (numero di ministri sacri, canto...), ma anche per gli addobbi e gli ornamenti. Questi poi si riducano al minimo, evitando di trasformare la chiesa in «camera ardente». Soprattutto si eviti di lasciare gli ordinamenti funebri in chiesa al di fuori del tempo strettamente necessario per la celebrazione funeraria.

La sostituzione del colore nero con quello violaceo, permessa dalla istruzione *Tres abhinc annos* (n. 23) sia fatta solo se veramente necessaria e significativa per i fedeli.

L'importante è che gli elementi ornamentali usati siano conformi alla mentalità del popolo, non offendano il dolore umano e indichino la speranza cristiana illuminata dal mistero pasquale.

Nelle messe di anniversario, o nelle altre occasioni permesse, qualora si faccia l'assoluzione del *tumulo, absente cadavere*, si tenda a sostituire il catafalco con un drappo nero, secondo l'indicazione del *Coerimoniale episcoporum* (II, 11, 1 e 10).

Per l'offerta alla chiesa fatta in occasione dei riti esequiali attenga alle disposizioni date dagli ordinari locali, evitando accuratamente l'intervento delle agenzie di pompe funebri. Con queste la parrocchia non abbia rapporti preferenziali o di qualsiasi interesse.

IX. IL MATRIMONIO

A. Per la riflessione dottrinale

114. Il matrimonio cristiano sacramento pasquale

Il valido matrimonio fra cristiani è stato elevato dal Signore Gesù Cristo a sacramento della nuova alleanza, per santificare l'unione coniugale e farne un segno dell'amore salvifico di Dio. Il matrimonio cristiano infatti non si limita a restaurare nell'unità e nell'indissolubilità la situazione voluta da Dio all'origine della storia umana, per cui «l'uomo lascia sua madre e suo padre e si unisce alla moglie, e i due diventano una sola carne» (Gn 2,24; Mt 19,3-6; Ef 5,31): esso inserisce il patto coniugale nella storia della salvezza, facendone una alleanza nel Signore.

«Infatti, come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto d'amore e fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio.

Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre» (GS 48).

Il matrimonio cristiano è quindi una manifestazione ed una realizzazione particolare dell'alleanza stabilita fra Dio e gli uomini per la loro salvezza; alleanza che ha avuto nel mistero pasquale di Cristo il momento culminante e la sanzione definitiva. Per questo anche il matrimonio, come gli altri sacramenti, trae la sua efficacia e il suo valore dal mistero centrale della nostra fede, di cui realizza il significato nella vita della famiglia.

115. Rapporti del matrimonio con il battesimo e l'eucaristia

La realtà sacramentale del matrimonio cristiano ha la sua radice nel battesimo dei due sposi che, in quanto battezzati, appartengono in ogni loro atto al Cristo Signore e alla Chiesa e perciò agiscono come membri del popolo sacerdotale della nuova alleanza. Nel mutuo consenso che si scambiano per stabilire il patto d'amore coniugale, essi esercitano il sacerdozio di cui sono stati insigniti «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito santo» (LG 10). Su questo fondamento battesimale il matrimonio cristiano orienta i coniugi a divenire «testimoni e operatori della fecondità della madre Chiesa, in, segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua Chiesa e si è dato per lei» (LG 41).

Il matrimonio cristiano ha anche un legame vitale con l'eucaristia, per cui la Chiesa ha inserito il rito nuziale nella celebrazione stessa della messa (SC 78). Poiché l'eucaristia «perfeziona i fedeli nell'unità con Dio e tra di loro» (SC 48), i coniugi cristiani non possono trovare occasione più propizia e mezzo più efficace per consolidare e sviluppare il loro reciproco amore che nella partecipazione alla mensa eucaristica.

E poiché nell'eucaristia avviene da rinnovazione dell'alleanza di Dio con gli uomini» (SC 10), gli sposi cristiani trovano in essa il momento per rinnovare il mutuo patto d'amore stabilito nel Signore, partecipando al mistero pasquale con un rinnovato impegno di donazione di sé, nella vita coniugale e familiare.

116. Il matrimonio e la vita apostolica e liturgica nella famiglia cristiana

La vita liturgico-sacramentale, che dà alla convivenza coniugale significazione cristiana e possibilità di santificazione, ha nella famiglia l'ambiente primo in cui manifestarsi e infatti dal matrimonio cristiano «procede la nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa, che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i propri figli i primi maestri della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale» (LG 11).

Nella vita matrimoniale e familiare «si ha l'esercizio e un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione, per esser l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata» (LG 3). Oltre ad essere scuola di fede cristiana e di virtù evangeliche, la famiglia è il primo ambiente in cui i

figli vengono educati alla preghiera comune (cf. GS 48), e perciò vengono iniziati alla preghiera liturgica con e nella Chiesa.

La famiglia è anche il luogo più adatto ove i genitori, in virtù del sacerdozio battesimale, possono compiere gesti sacri ed amministrare quei sacramentali che, a giudizio dell'ordinario, possono anche essere compiuti dai laici (cf. SC 79), ad esempio nelle liete circostanze dell'iniziazione cristiana, nei casi di malattia e di morte e, particolarmente, nella benedizione della mensa.

B. Per la catechesi liturgica

117. Catechesi del rito nuziale nel contesto della messa degli sposi

Augurando che presto «sia riveduto ed arricchito il rito della celebrazione del matrimonio, in modo che più chiaramente venga significata la grazia del sacramento e vengano inculcati i doveri dei coniugi» (SC 77), la catechesi liturgica del sacramento del matrimonio deve valorizzare gli elementi rituali attualmente disponibili inserendoli nella celebrazione della messa degli sposi. Infatti le letture bibliche e le orazioni di questa messa, specialmente la benedizione della sposa, danno il vero significato al rito del mutuo consenso e a quello, non essenziale ma eloquente, del dono reciproco degli anelli.

Inoltre non deve essere trascurato *il fatto* che il matrimonio, per un più chiaro rapporto fra il sacramento nuziale e il mistero pasquale, ha la sua sede normale nella celebrazione eucaristica.

118. Liturgia del matrimonio nella catechesi generale e nella predicazione

La catechesi sul sacramento del matrimonio, anche nei suoi aspetti liturgici, deve essere argomento trattato nella catechesi generale e nella predicazione al popolo cristiano.

Già nella catechesi di iniziazione se ne parli ai fanciulli, soprattutto per far loro intendere il valore cristiano della famiglia in cui vivono e porli così in rapporto di fede nei confronti dei loro genitori. Infatti «i figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono pure in qualche modo alla santificazione dei genitori» (GS 48).

Nelle catechesi di approfondimento, sia durante l'istruzione scolastica che nei vari corsi di cultura religiosa, specialmente ai giovani, si illustri la dottrina della Chiesa sul matrimonio, seguendo le esposizioni del concilio Vaticano II, in cui la realtà umana dell'amore coniugale viene esposta alla luce della parola di Dio. In queste spiegazioni si facciano frequenti riferimenti alla celebrazione del sacramento in modo che i giovani vi giungano preparati a parteciparvi consapevolmente e le persone già sposate attingano forza nel ricordo.

119. Catechesi liturgica del matrimonio nella preparazione dei fidanzati

La catechesi liturgica del sacramento del matrimoni, deve trovare l'occasione più adatta nella preparazione del fidanzati al rito matrimoniale. In questa preparazione non basta spiegare ai fidanzati la dottrina cristiana sul matrimonio e la famiglia con particolare riguardo al doveri morali. Gli sposi cristiani debbono essere in grado di prendere parte consapevolmente alla celebrazione nuziale, intendendo il significato dei gesti e dei testi.

Perciò debbono essere stati precedentemente familiarizzati con questi gesti e testi, che fanno parte del rito nuziale nella messa degli sposi.

Questa catechesi di iniziazione al sacramento del matrimonio dovrebbe essere il coronamento di una catechesi che aiuta i fidanzati cristiani a ripercorrere consapevolmente il loro itinerario sacramentale, dal battesimo e dalla cresima, attraverso l'eucaristia e la penitenza. È importante che due sposi cristiani sappiano che si uniscono nel matrimonio in quanto battezzati e che nella loro vita familiare si debbono comportare come cresimati. Essi debbono comprendere come nella nuova situazione dovranno vivere la santità e le esigenze del battesimo e della cresima. È necessario anche far intendere il significato e il valore che per loro avrà la partecipazione alla messa e la funzione che avrà la penitenza sacramentale nella crescita della loro donazione d'amore.

Per questa catechesi si valorizzino gli incontri necessari con i fidanzati per avere i certificati di battesimo e di cresima, spiegando loro il vero senso di questa che può apparire una formalità burocratica e, inoltre, si tengano con loro opportune conversazioni. Ove si organizzano corsi per la preparazione dei fidanzati, non si trascuri la trattazione degli aspetti sacramentali e liturgici del matrimonio. Si cerchi anzi di dare a questa preparazione l'aspetto di un vero catecumenato matrimoniale, comportante un approfondimento nella fede e una preghiera comune, in rapporto con la vita liturgica della Chiesa.

C. Per ragione pastorale liturgica

120. La parrocchia, luogo proprio per la preparazione e la celebrazione del matrimonio

L'aspetto sacramentale del matrimonio, simbolo della comunione d'amore di Cristo con la Chiesa, fa sì che la preparazione e la celebrazione del matrimonio abbiano carattere ecclesiale e quindi una manifestazione comunitaria.

Poiché la Chiesa si concretizza compiutamente nella diocesi e nella parrocchia, si comprende come tutta la preparazione canonico-pastorale al matrimonio si svolga nell'ambito parrocchiale e diocesano. È quindi più conforme al significato ecclesiale del sacramento che il matrimonio venga celebrato, nella chiesa della comunità parrocchiale, cui appartengono gli sposi. Nelle varie diocesi si diano disposizioni in merito, tenendo conto delle situazioni locali, ma anche favorendo decisamente un'azione pastorale veramente ecclesiale.

121. Incontri con i fidanzati e loro preparazione spirituale

Gli incontri del parroco con i fidanzati, per il consenso e la inchiesta canonica, non si riducano a procedure burocratiche e tanto meno a contrattazioni per le solennità cerimoniali.

Siano veri incontri pastorali, e perciò occasioni per una vera catechesi nel senso sopra indicato. Ove non vi è un corso di preparazione per le coppie di fidanzati, si richiedano almeno tre incontri: durante i quali il parroco, o altro sacerdote designato, si renda conto paternamente della coscienza religiosa dei due fidanzati e li educi progressivamente ad una visione di fede del sacramento che vogliono celebrare, invitandoli ad una preparazione nella preghiera e nella conversione della vita. Anche se vi è un corso,

parrocchiale o interparrocchiale, di preparazione al matrimonio, il parroco non tralasci incontri personali con le coppie di fidanzati in prossimità della celebrazione.

122. Partecipazione spirituale e sacramentale dei familiari e testimoni

Il parroco cerchi di svolgere una discreta ma continua azione orientatrice sulle famiglie, perché nell'occasione del matrimonio non si lascino assorbire esclusivamente da preoccupazioni materiali, soprattutto per convenienze sociali, sino a trascurare una preparazione spirituale. Si faccia comprendere ai familiari, agli amici degli sposi e, possibilmente, anche ai testimoni, che la migliore partecipazione al matrimonio è nella comunione sacramentale alla messa nuziale. Perciò in precedenza, si invitino discretamente alla confessione sacramentale. Ai testimoni si spieghi che essi sono non solo garanti di un atto giuridico, ma bensì rappresentanti qualificati della comunità cristiana, che partecipa anche per loro mezzo a un atto sacramentale che la riguarda, poiché una nuova famiglia è una cellula della Chiesa.

123. Il giorno per la celebrazione del matrimonio

Di per sé è molto significativo che il matrimonio di due battezzati si svolga in una assemblea eucaristica più vasta del gruppo di familiari ed amici invitati. Ciò si realizza quando il matrimonio si celebra la domenica o la festa, in una messa della comunità parrocchiale. Ma questo comporta anche notevoli difficoltà, di orario e di ordine, e nelle grandi parrocchie può essere motivo di disagio per quei fedeli che sono costretti a partecipare troppo frequentemente alla liturgia nuziale, trascurando l'apporto formativo della liturgia domenicale.

Per questi motivi si è imposta in alcuni luoghi l'usanza di riservare ai matrimoni i soli giorni feriali. Poiché non è possibile negare il matrimonio nei giorni festivi a chi lo richiede per giusti motivi, si diano precise disposizioni tenendo conto delle situazioni locali.

«Invero, l'attuale disciplina per la binazione e la trinazione, e la possibilità di celebrare anche nel pomeriggio, consentono oggi in molte parrocchie maggiori possibilità di sante messe. Per cui, in completa indipendenza e separazione dalle messe festive di orario per il popolo, onde non intralciare la consueta liturgia, la messa degli sposi può essere celebrata in altre ore del mattino, oppure anche nel pomeriggio » (Lettera della Congr. del concilio agli ecc.mi arcivescovi e vescovi d'Italia, 2 ago 1965).

Nelle grandi parrocchie sarà bene avere una cappella sussidiaria che permetta la celebrazione del matrimonio indipendentemente dalle messe che si succedono ogni ora. Si può anche sperimentare, in certe parrocchie molto popolate e in certi periodi dell'anno una celebrazione comune di più matrimoni, secondo la rubrica n. 5 (p. 179), in una determinata messa della domenica, evitando però ogni apparato esteriore che disturbi le messe precedenti e successive.

124. Uguaglianze dei fedeli nella celebrazione del matrimonio e semplicità di solennità esteriori

La partecipazione religiosa al rito, sia degli sposi che invitati, è spesso turbata da un apparato di addobbi, luci, musiche, che rischia di trasformare la chiesa in sala e la

celebrazione sacra in spettacolo. Gli inevitabili confronti inducono molte famiglie, per il timore di sfigurare, a spese superiori alle loro possibilità. È assolutamente necessario che i pastori di anime vigilino con fermezza perché si evitino differenze di apparato esterno e si tolgano quelle ostentazioni di mondanità che distolgono i fedeli dai valori spirituali della celebrazione sacramentale.

I singoli vescovi, attraverso le commissioni liturgiche diocesane, diano precise disposizioni e ne sorveglino la attuazione pratica, perché nella celebrazione del matrimonio si attui l'indicazione data all'articolo 32 della costituzione sulla liturgia, richiamata dalla Istruzione, «affinché appaia anche esternamente l'uguaglianza dei fedeli ed inoltre sia evitata ogni apparenza di lucro» (IOE 35).

«Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'ordinario» (EM 23).

125. Musica e canto nella celebrazione del matrimonio

Poiché la musica sacra concorre ad esprimere più vivamente i testi liturgici e a manifestare la gioia della comunità nelle celebrazioni nuziali, si favorisca il canto dei testi liturgici o di altri testi adatti, secondo le norme stabilite per il canto nella messa (cf. MS 43).

La mancanza di canti potrà essere supplita dal suono dell'organo o di altri strumenti consentiti, attenendosi alle disposizioni dell'istruzione della Sacra Congregazione dei riti del 3 settembre 1958 (n. 29) (cf. MS 64-65).

126. Importanza della messa e significato della comunione al calice

«Il matrimonio in via ordinaria si celebri nella messa» (SC 78). Si cerchi quindi di non far mancare la messa in occasione di un matrimonio, a meno che non vi siano gravi difficoltà o particolari ragioni. Si utilizzi la facoltà di binare anche nei giorni feriali, secondo le locali disposizioni. Di norma il matrimonio sia benedetto dallo stesso sacerdote che celebra la messa.

Si favorisca la comunione sotto le due specie da parte degli sposi, dopo aver spiegato ad essi, ed ai presenti, il significato profondo di questa partecipazione al calice dell'alleanza nuova, segno e pegno dell'alleanza in Cristo che i coniugi cristiani hanno stretto all'altare (cf. EM 32).

127. Indicazioni per una celebrazione significativa e per la partecipazione attiva

Si favorisca in tutti i modi la partecipazione attiva delle persone presenti alla celebrazione nuziale, non scoraggiandosi se queste assemblee a volte sembrano refrattarie alle risposte e alla recitazione comune. Si curi la distribuzione di sussidi che aiutino per le risposte, anche ai dialoghi del rito nuziale, e per il canto.

Per dare più espressività e significazione allo svolgimento della celebrazione matrimoniale, si prendano in considerazione le seguenti indicazioni:

- il parroco, o altro sacerdote delegato, può ricevere gli sposi alla porta della chiesa, ed accompagnarli verso l'altare con un movimento processionale, durante il quale si può cantare un salmo (il 127 per la messa degli sposi);

- prima della messa il celebrante rivolga a tutti parole di accoglienza, ricordando che sono presenti non solo come familiari e amici degli sposi, ma anche come cristiani, membri di una assemblea di Chiesa, riunita per la preghiera;
- le letture bibliche, i gesti del rito nuziale, la benedizione della sposa, la benedizione finale, siano introdotte da brevi didascalie che ne spieghino il significato;
- nella formula di richiesta del consenso può essere usato il «lei»;
- il reciproco dono degli anelli può essere compiuto dagli sposi in piedi, in modo che sia visto anche dai fedeli presenti;
- nelle preghiere conclusive, il Padre nostro può essere recitato ad alta voce da tutti;
- all'offertorio è bene che gli sposi offrano le particole di pane e il vino per la loro comunione, sottolineando così il fatto che la prima mensa cui prendono parte come sposi è quella eucaristica.

128. Omelia e preghiera dei fedeli

Non manchi mai l'omelia, sobria e pertinente, allo scopo di illustrare, alla luce della parola di Dio, il significato sacramentale del matrimonio cristiano. Con riferimenti concreti alla celebrazione, si mostri che la nuova famiglia cristiana, che si forma nell'assemblea dei fedeli, deve vivere spiritualmente nella grande famiglia di Dio, la Chiesa. Si spieghi anche il valore che ha per la vita coniugale e familiare la partecipazione all'eucaristia.

Se non viene celebrata la messa degli sposi, l'omelia non trascuri le letture bibliche che i presenti hanno ascoltato, ma dopo una breve spiegazione della parola di Dio udita, con semplicità si passi a parlare del matrimonio cristiano, possibilmente nell'ambito della tematica svolta.

Dopo il rito nuziale, segua l'apposita «preghiera dei fedeli».

129. Celebrazione del matrimonio senza la messa

Per la celebrazione del matrimonio senza la messa si segua quanto prescritto nell'istruzione del 26 settembre 1964 (*IOE 74*):

- all'inizio si rivolgono parole agli sposi e ai presenti per dare loro il significato del rito che si svolge e invitarli a prendervi parte con attenzione e preghiera;
- si leggono l'epistola e il Vangelo, possibilmente dall'ambone, nel modo solito della messa, con i canti interlezionali che possono anche essere cantati;
- si tiene l'omelia;
- si celebra il matrimonio secondo il Rituale;
- si recita la preghiera dei fedeli;
- si impartisce la «benedizione agli sposi» secondo il formulario del Rituale (p. 180).

Non si dia la benedizione eucaristica, ma si concluda possibilmente con un canto.

130. I «tempi proibiti» per le nozze

Pur rimanendo i «tempi proibiti», si prenda atto che in essi non è più impedita la celebrazione della messa votiva degli sposi (*IOE 71*) e che non è proibita la benedizione nuziale durante la messa. Infatti «la benedizione nuziale durante la messa si impartisca sempre, anche nei tempi proibiti, e anche se uno o ambedue i coniugi passano a nuove nozze» (*IOE 73*).

Il parroco esorti a non contrarre le nozze specialmente nel tempo quaresimale. «Se il matrimonio è celebrato in tempo proibito, il parroco inviti gli sposi a rispettare il carattere particolare di quel tempo liturgico» (*IOE 75*).

131. La benedizione della donna dopo il parto

«Se una donna, dopo il parto, conforme a una pia e lodevole consuetudine, verrà in chiesa a rendere grazie a Dio per la sua incolumità, e chiederà al sacerdote la benedizione» (p. 182, n. 1), ci si preoccupi di far intendere il significato di questa celebrazione, spiegando il salmo 23, con l'antifona, e soprattutto l'orazione conclusiva. Con questa doverosa catechesi si correggerà l'idea diffusa secondo la quale questo sarebbe un rito di purificazione che rende degna la madre di rientrare in chiesa.

Si favorisca la partecipazione attiva della madre consegnandole un sussidio che l'aiuti a recitare il salmo e a rispondere ai versetti che introducono l'orazione. Si noti che secondo la rubrica n. 3, «la donna si inginocchia davanti all'altare e prega ringraziando Dio delle grazie ricevute». Si rispetti questo breve momento di preghiera personale.